Paolo Curtaz

IL VANGELO DI MARCO

Schemi per le riflessioni usati in occasione dell'iniziativa
All'ombra del Sicomoro
2012/2014

Ad uso interno

Il vangelo di Marco

Il vangelo che ci accompagna quest'anno, con una storia a dir poco curiosa: poco commentato (V secolo il primo!), Agostino riteneva che fosse *valletto e compendiatore di Matteo.* Solo dopo il XIX secolo viene recuperato con questa scaletta:

Annuncio di Gesù
Annuncio degli apostoli
Resoconti delle parole di Gesù (due testi?)
Primo vangelo: Marco
Matteo e Luca copiano
Giovanni

Marco, quindi, è il primo ad avere "inventato" il genere vangelo riferito a Gesù. Dal Battista alla resurrezione.

Chi?
Molte teorie, la più consolidate Giovanni Marco di Gerusalemme, discepolo (Ireneo di Lione + 202), citato da Paolo e Pietro. Discepolo di Pietro? Probabile.

Quando?
Due date possibili: prima o dopo la distruzione del Tempio. Molto probabile prima, forse con Pietro, quindi appena prima della persecuzione di Nerone. Quindi, a spanne, 65 dC

Per chi?
Certamente una comunità pagana: spiega i termini ebraici, scritto in un greco stentato, usa dei grecisimi, La tradizione confermerebbe Roma. Un vangelo per i romani, quindi.

Perché: rivela subito il suo intento, per svelare che Gesù e il Cristo di Dio.
Ogni esegeta trova uno schema interno al vangelo, noi seguiremo alcune parti di Perego che trovo molto convincente. Alcune caratteristiche: interpolazione di racconti, uso del "tre" come schema, parole chiave per segnare dei passaggi. Lo schema abituale: prologo, l'identità di Gesù, l'identità del discepolo.

Ne faremo una lettura di *esegesi spirituale*.

Lettura dell'incipit di Marco, per introdurci nel suo racconto:

PRINCIPIO DEL VANGELO CHE E' GESU' IL MESSIA (IL FIGLIO DI DIO)

Un'introduzione che svela le intenzioni di Marco: vuole portare il discepolo a scoprire la vera identità di Gesù.

Principio: c'è una sicura allusione all'opera della Creazione. La presenza di Gesù irrompe nella Storia e nella storia e ci colma di stupore. In Gesù nuovo Adamo diventiamo uomini e donne nuovi.

Vangelo: termine già usato per indicare delle buone notizie (al plurale) come la nascita di Augusto. Questa volta la buona notizia è la presenza di Gesù. Abbiamo urgente bisogno di "buone notizie"!

Che è: due interpretazioni, *riguardante* o *che è*. È Gesù la Buona notizia, lui ha portato una buona notizia (Dio è Padre e noi siamo suoi figli) ed è diventato la buona notizia.

Gesù il Messia: Gesù il Cristo, il Messia. Non nome e cognome ma professione di fede: Gesù è colui che aspettiamo, colui che salva.

Figlio di Dio: non presente nei codici più antichi ma consono all'insieme, probabilmente esplicitazione di "Messia" per i pagani, Figlio di Dio. Marco vuole da subito svelare la fine, dire chi è quel Gesù di cui sta per parlare. È politicamente scorretto, di parte, non fa biografie ma annuncia.

Ci chiederemo in questi giorni: *chi è Gesù?* Per poi andarcene con questa domanda: *chi è Gesù per me?*

Gli schemi sono tratti da *Marco*, di Giacomo Perego, ed. San Paolo

UNA NUOVA LOGICA
1,14-3,6

Preludio (1,14-15)
Le quattro guarigioni (1,21-45)
(nella sinagoga, nella casa, sulla soglia, sulla strada)
I quattro perché (2,1-28)
(perché parla così? perché mangia con loro?
perché non digiunano? perché non osservano il sabato?)
Il punto di non ritorno (3,1-6)
Il rifiuto dell'autorità.

Preludio
1,14-15

Leggere e capire
Il contesto in cui inizia il ministero pubblico di Gesù: l'arresto di Giovanni, Un contesto di fatica e di violenza che spinge Gesù ad agire.
La sintesi del suo annuncio: *il tempo favorevole è giunto a pienezza e il regno di Dio si è avvicinato: convertitevi e credete al Vangelo.*
È Dio ad avere preso l'iniziativa, il suo Regno, là dove egli regna, è vicino. Non resta che accorgersene, che girarsi (convertirsi) e credere alla buona notizia.
Marco riassume sin dall'inizio in contenuto essenziale dell'annuncio che poi declinerò. E dice: Dio si avvicina, vale la pena accoglierlo.

Meditare
- La vita di fede è sempre iniziativa gratuita di Dio, noi cerchiamo colui che ci cerca. È lui che si rende vicino, che annulla le distanze, questa è la buona notizia. A noi cosa resta da fare? Convertirci e credere. Cambiare direzione e aprirsi alla fede nella buona notizia. La fede non è fare o non fare ma accogliere. La conversione dura tutta la vita e parte dall'accoglienza dell'iniziativa gratuita di Dio.
- Ecco la sintesi della fede. E noi quale fede stiamo proclamando? Quale sintesi? Se non sappiamo ansare all'essenziale non conduciamo a Dio ma alle nostre strutture!
- Gesù inizia il suo ministero in un momento tragico, difficile. Quando bisognerebbe scappare Gesù si espone. Quando le cose vanno male non si lamenta ma offre una soluzione in Dio: cerchiamo anzitutto il Regno e tutto il resto ci sarà dato in abbondanza.

In cosa consiste la buona notizia? Anzitutto nella consapevolezza di ciò che Dio non è. Per accogliere Gesù bisogna avere il coraggio di smontare molte false idee di Dio che portiamo nel cuore.

Vivere
Di che cosa ci dobbiamo accorgere? Perché non vi riusciamo? Cosa ci impedisce di girarci per vedere l'azione di Dio in noi?

Chi accoglie
(1,16-20)

Leggere e capire
Gesù costeggia il lago che Marco chiama “mare”. Perché? Simbologia forte: luogo ostile per Israele/segna i confini di Israele/luogo di passaggio dalla morte alla vita (Esodo e passaggio del amre). Gesù cammina vicino ai confini fra bene e male/fra puro e impuro/fra morte e vita. È lì che chiama e ci raggiunge.
È Gesù che prende l’iniziativa, è lui che agisce in tutta la pericope (camminando, vide, disse, li chiamò) e a sua volta indica un movimento: venite dietro a me (17).
Non devo aderire a una dottrina ma mettermi in strada abbandonando qualcosa: il lavoro (=sicurezza e identità!) per Pietro e Andrea e la famiglia (=appartenenza profonda, clan) per gli altri due.
Ma la rete indica anche ciò che impedisce di crescere.
Gesù affida una missione: diventare pescatori di uomini, di umanità.
Trovano nuovo lavoro, nuova rete, nuova barca, nuovo Padre.

Gesù non fonda una scuola di pensiero ma vuole condividere con i discepoli la missione che egli stesso ha ricevuto.

Meditare
- Dio ci si avvicina là dove siamo, non esiste una zona morta, *off limit*. Dio non si scoraggia mai! Ci raggiunge nella quotidianità, non abbiamo bisogno di tempi o luoghi sacri, ma tutto diventa santo grazie alla sua presenza. Non abbiamo scuse per rispondere alla chiamata alla conversione.
- Il Dio dei confini chiede conversione, bisogna lasciare qualcosa per poterlo seguire. È sempre destabilizzante seguire Gesù: occorre, come Abramo, lasciare una terra, delle certezze, anche dei valori positivi (la famiglia!) per trovare l’essenziale. Peggio: non si tratta di imparare una dottrina ma di mettersi in strada. Il cristianesimo è l’opposto della staticità, è dinamismo, evoluzione continua, messa in discussione che ruota intorno a Cristo.
- Da subito siamo valorizzati. Gli apostoli non sanno nulla, non sono nulla, non sono nemmeno discepoli e già condividono la missione del Padre. E sono chiamati a tirar fuori l’umanità: da dentro sé e gli altri e tirarla fuori dalla non-umanità in cui versa. O il cristianesimo diventa costruttore di umanità o non è.

Vivere
Per convertirmi devo lasciare, abbandonare qualcosa. Cosa mi tiene legato?
Quale e quanta umanità la sequela cristiana ha suscitato in me e in chi mi sta attorno?

L’indemoniato nella sinagoga
(21-28)

Marco ci presenta un Gesù che chiama a conversione, che affida una missione a chi è ancora alla soglia del discepolato. Due movimenti caratterizzano questa prima parte: la domanda pungente *chi è Gesù?* e l’azione del discepolo che deve convertirsi da una falsa idea di Dio.

Leggere e capire
Marco ci presenta subito Gesù come Maestro, rabbino, l’unico che può insegnare. Il verbo *didascalo è riservato a lui. È l’autorevolezza la protagonista di questa pagina. Gesù è uno

che ha qualcosa da dire e lo dice con fermezza. L'autorevolezza è diversa dall'autorità derivante dal ruolo (citati espressamente gli scribi).
Interessante il fatto che Marco inizi in ministero pubblico di Gesù nella sinagoga: è quello il primo luogo da sanare.
L'indemoniato pensa di sapere, di conoscere, sa chi Gesù, cosa è venuto a fare.
Il messaggio di Marco è molto forte: si rivolge alla comunità di Roma e dice che dall'interno della Chiesa occorre cambiare, allontanarsi dalla logica demoniaca. Proprio fra noi si nasconde il modo sbagliato di intendere la fede.
Gesù è colui che insegna con autorità e siamo chiamati a convertirci da una visione demoniaca della fede e di Dio.

Meditare

- Interessante per noi e per gli altri la differenza far autorità e autorevolezza. Rischiamo di appellarci ai ruoli (anche nella Chiesa!) dimenticando che la fede ha a che fare con l'autorevolezza prima che con il ruolo.
- La fede demoniaca di chi pensa che Gesù non abbia nulla a che fare con noi (una fede che tiene Dio lontano), di chi sa (fede ridotta a conoscenza) o che presume di conoscere (assenza di fede per supponenza), di chi pensa che Dio sia venuto a rovinare l'uomo (Erode insegna).
  "Non vantarti della fede, non ti distingui ancora dai demoni" (Agostino)
- Dall'interno della Chiesa inizia la conversione! Da noi! Da me!

Vivere
Come vivo autorevolezza e autoritarismo? Le visioni demoniache di Dio che devo/posso superare…

La suocera di Pietro
(29-31)

Leggere e capire
Dalla sinagoga alla casa, è questo il movimento che sperimenterà la comunità cristiana, la contrapposizione che si crea, da luogo pubblico e solenne in cui matura l'incomprensione a luogo famigliare e intimo che accoglie.
Due verbi centrali: *sorgere* e *servire*.
Il primo ha senz'altro un riferimento alla resurrezione e insieme indicano il cammino che deve compiere il discepolo durante l'assemblea che si fa in una casa: risorgere e mettersi a servizio.
Gesù è colui che fa risorgere, il discepolo è colui che si mette a servizio, dopo essere stato guarito. La conversione da una visione della fede "sacrale" ad una quotidiana, da una fede solo di culto ad una di azione e si servizio.

Meditare

- La logica delicata del santo e del sacro, il passaggio dall'eccezione al feriale, la logica innovativa dell'incarnazione.
- La missione nasce dalla consapevolezza di avere qualcosa da donare, la Chiesa comunità di guariti e riconciliati che sanno guarire e riconciliare.

Vivere
Le malattie da cui guarire

Sulla soglia
(32-39)

Leggere e capire
Il movimento descritto da Marco è palpabile; sinagoga, casa, soglia. Su questa soglia si concentra il ministero di Gesù e Marco usa l'iperbole: ora sono tutti gli ammalati e molti indemoniati a venire.
La soglia, il confine, diventa il luogo dell'incontro, il vero luogo dell'evangelizzazione.
Poi una cesura e un cambio temporale: la scena è spostata di notte e Gesù esce a pregare.
Scopriamo l'origine della forza di Gesù: la solitudine, la preghiera prolungata e l'attenzione ai bisogni delle persone.
L'arrivo di Simone ribalta nuovamente la prospettiva, la sua richiesta è un rimprovero, ha una valenza assolutamente negativa. Se è vero che tutti cercano Gesù, bisogna stare attenti a non chiudere l'orizzonte di riferimento. Gesù svela la missione che non si chiude a Cafarnao e allarga gli orizzonti.
Gesù è colui che cerca confidenza col Padre, che ama il silenzio e la preghiera, che vuole allargare il suo pubblico. La conversione dal possedere Dio per sé, dal chiuderlo nel recinto sacro.

Meditare
- È la soglia il luogo dell'annuncio dell'incontro e dell'annuncio che si esplicita in due direzioni; la guarigione interiore e la liberazione dai demoni. Sul confine dobbiamo stare per poter annunciare il Signore.
- La preghiera e il silenzio sono il nutrimento e il segreto dell'azione del Maestro. Preghiera prolungata, rubata all'azione, essenziale per rispondere al bisogno.
- Simone è chiamato a ridefinire la propria missione: non possediamo Dio, mai, non possiamo chiuderlo in un luogo. Egli appartiene al mondo, siamo noi a dover uscire!

Vivere
L'interiorità, la preghiera come dimensione essenziale al nostro agire quotidiano…

Il lebbroso guarito
(40-45)

Leggere e capire
Un brano sconcertante che interpretiamo nella chiave di lettura finora usata. Entra in scena un lebbroso, è l'unica volta in Marco in cui un malato si presenta da solo.
Chiede con insistenza di essere guarito e Gesù è preso da compassione e lo tocca, gesto impensabile che, teoricamente, lo rende impuro. Ma è Gesù a contagiarlo e questi guarisce.
Assistiamo a un repentino cambiamento da parte di Gesù, di una durezza inattesa: il lebbroso guarito non fa nulla di quello che Gesù chiede, a parte il fatto di essere cacciato.
Il v. 43 *ammonendolo severamente* si può anche tradurre con *minacciare, sbuffare*. Il lebbroso guarito non tiene in alcun conto dell'atteggiamento di Gesù e inizia a diffondere la notizia.
Il risultato è catastrofico: il progetto di Gesù di andare ad annunciare è ostacolato dalla fama di guaritore che ora lo circonda.
Gesù è colui che ha compassione e guarisce ma che non vuole essere scambiato per un santone! Conversione dalla visione miracolistica della fede, opportunista a caciarosa…

Meditare

- Un testo impegnativo e destabilizzante e che pure ci illumina sull'identità di Gesù e su di noi. Il Signore è colui che ci guarisce nel profondo, che ristabilisce le relazioni sociali ma che tratta duramente chi non lo ascolta veramente e lo fa diventare un guru!
- Compare qui per la prima volta il cd segreto messianico: Gesù ammonisce chi guarisce e lo invita a tacere, che senso ha? Pessima azione di marketing! Ha senso solo se capiamo che Gesù vuole essere riconosciuto Messia a certe condizioni. Se poi teniamo buona l'idea che dietro Marco c'è Pietro e la sua disavventura capiamo meglio: non proclamare che Gesù è Cristo se prima non accetti il suo modo di esserlo!
- Non sempre chi ti accarezza ti vuole bene e chi ti schiaffeggia ti vuole male…

Vivere
Per cosa cerchiamo il Signore? Per i suoi benefici?

Il paralitico guarito
(1-13)

Leggere e capire
Il centro fisico della parabola è la domanda sul perdono. Gli scrivi pensano che sia più facile dire di perdonare i peccati che guarire il paralitico. Gesù pensa il contrario, che è più difficile perdonare: se Dio solo perdona ed egli perdona, chi è veramente Gesù?
Gesù sconfessa l'idea che la malattia è conseguenza del peccato: pur essendo perdonato resta paralizzato! Il paralitico è chiamato "figlio" perché tale è agli occhi di Dio.
La bellezza del condurre a Dio.

La preoccupazione di Gesù, con la folla che occupa ogni spazio anche a causa del cattivo servizio resogli dal lebbroso ha una via d'uscita, lo spazio verso l'alto.
La folla ora si disperde e diventa assemblea che loda Dio e ascolta la predicazione di Gesù.
Gesù è colui che perdona i peccati, è il Figlio dell'uomo. La conversione dal giudizio duro, dall'idea della malattia come punizione divina.

Meditare
- Il peccato che paralizza, la guarigione profonda cui siamo condotti da altri (la comunità?). Esiste il peccato che è male perché ci fa del male e il Signore ce ne libera. La grazie di tornare peccatori e di riconoscersi come tali!
- Gesù vede nel malato un figlio, non un punito. Smonta definitivamente il pensiero che fa diventare Dio un carnefice.

Vivere
Il mio rapporto col peccato.

La chiamata di Levi
(14-17)

Leggere e capire
In questa seconda sezione Gesù smonta tutte le obiezioni dimostrando con i fatti che davvero il Regno si è fatto vicino, specialmente delle persone abbandonate e fragili: prima il paralitico, ora un pubblico peccatore.

Gesù chiama Levi a diventare discepolo! Questa volta l'obiezione non è più segreta ma esplicitata agli apostoli ed è nuovamente una domanda il centro fisico del brano: *perché mangia con i peccatori?*
Mangiare significa condividere e, in questo caso, contrarre l'impurità legale. Forse c'è un'eco delle difficoltà delle prime comunità miste (cfr Gal 2). Il primo pasto riportato da Marco vede i primi discepoli e i peccatori mangiare insieme!
La logica di Gesù è destabilizzante stringente: non nega l'errore di Levi ma suggerisce una nuova via di cambiamento, quella dell'accoglienza e della condivisione.
Gesù è colui che è libero di accogliere, che supera le distinzioni rituali, che guarda alle persone e non ai ruoli. Conversione dal moralismo religioso sempre strisciante…

Meditare

- Chi è la Chiesa? Come possiamo non farci destabilizzare da questa pagina? E interrogarci? Chi è la Chiesa? Un popolo di peccatori perdonati, non di bravi ragazzi. Gesù vuole dei discepoli, dei figli, non dei giusti! Ciò non significa giustificare e assecondare il peccato ma trovare una strada nuova per superarlo. Levi si sente amato!
- Che atteggiamento abbiamo verso il peccato? Compiamo degli sbagli, non siamo degli sbagli. E, sui "malati" attenti a non avere fretta!
- Il moralismo uccide la morale.

Vivere

Gesù medico dell'anima, la bellezza di essere una Chiesa di peccatori perdonati e non di giusti!

Il digiuno e lo sposo
(18-22)

Leggere a capire

Questa sezione è al centro delle controversie, non c'è un luogo definito e anche gli interlocutori sono vaghi. Si entra nel centro dell'atteggiamento di Gesù rispetto ai devoti (anche Giovanni Battista!): Gesù afferma di essere lo sposo (immagine molto usata nell'AT) e che il tempo è giunto. Viene però anche adombrata la sconfitta e la perdita, sullo sfondo. Le altre due immagini, del vestito e del vino, lasciano intendere che per accogliere Gesù occorre cambiare mentalità, rinascere dall'alto.
Gesù è lo sposo atteso dall'umanità, occorre convertirsi ad una nuova mentalità, senza riciclare le vecchie concezioni. Dio è una novità, una festa inattesa.

Meditare

- Dio sposo dell'umanità. La comunità cristiana riesce ad esprimere questa novità? O è paludata e rischia di celebrare continui funerali? La gioia come presenza, la devozione e le pratiche di pietà intese solo nella logica dell'attesa dello Sposo
- La novità di Gesù nella nostra vita ma anche il rischio di non cogliere la sua continua richiesta di cambiamento anche nella Chiesa attuale!

Vivere

Quando ho sperimentato la nuzialità dell'incontro con Dio?

Il Signore del Sabato
(23-28)

Leggere e capire
Una questione delicata che sembra essere più della comunità primitiva che del tempo di Gesù. Difficile immaginare i farisei che di sabato controllano Gesù! Un testo articolato che afferma, nuovamente, l'identità di Gesù che, come Davide, interpreta rettamente la Norma, riportandola al suo valore originale (Mt 5-7).
Stupisce la conoscenza biblica di Gesù e le sue conclusioni, è bene dirlo, sono quelle della riflessione Talmudica.
Ma l'essenziale è la capacità di Gesù di porsi come interprete autentico della Legge.
Gesù rispetta sempre il sabato, e addirittura le donne che vanno al sepolcro lo fanno dopo il riposo sabbatico! Ma quando la norma diventa per la morte e non per la vita, Gesù si ribella e si contrappone, solo qui e nella successiva conclusione Gesù contesta il sabato, perché, come figlio dell'Uomo, sa riportare il senso dell'indicazione alla sua vera natura.

Gesù è più di Davide, interpreta correttamente le indicazioni della Torah. Dobbiamo convertirci da uno sterile e inutile legalismo che tradisce l'intento divino e mortifica la Parola.

Meditare
- Il rischio di una norma che schiaccia l'uomo invece di realizzarlo! La norma è la forma dell'amore, l'abito della dedizione, ma se svuotata e inaridita uccide. Gesù conosce bene la Scrittura, non è un anarchico ma con vigore rende ragione al vero volto di Dio. La Legge è per l'uomo! (La Chiesa…)
- Il valore del sabato, del riposo, da recuperare nel nostro mondo contemporaneo che ha smarrito il senso della festa.

Vivere
Rigorista o lassista? Né uno né l'altro, discepolo che vive la Legge mettendo al centro il bene dell'uomo, non della norma.

Il punto di non ritorno
(3,1-6)
Il rifiuto dell'autorità.

Leggere e capire
La conclusione della prima sezione del vangelo di Marco si chiude come si era aperta, nella sinagoga. La novità della venuta di Gesù è ormai palese, evidente.
Non è un santone, né un guaritore, non è come Giovanni Battista né come i farisei, contesta l'interpretazione piccina fatta dagli scribi.
Questa volta è Gesù a porre domande in questo gioco di sguardi negativo e positivo, fra l'entrare e l'uscire. La domanda è terribile: Dio è per il bene o per il male?
Gesù scavalca ogni interpretazione, ogni bizantinismo e va all'essenziale, per lui l'uomo è messo in mezzo, al centro, non la legge!

Tutti i temi ritornano: la guarigione, l'autorevolezza, la contrapposizione.
Ora è chiara una cosa: Gesù insegna con un'autorevolezza sconosciuta, guarisce e rimette i peccati, riporta la Legge alla sua origine.
Chi si convertirà?

Meditare

- L’uomo al centro dell’annuncio evangelico, l’uomo come preoccupazione continua dell’agire cristiano. Almeno così vorremmo che fosse! La norma, dicevamo, è la forma dell’amore, ma se uccide l’uomo? Se diventa iniqua?

Il vangelo di Marco
Secondo atto: 3,7 – 6,6a

UNA NUOVA FAMIGLIA

Se nella prima parte Gesù relativizza la sinagoga e la religione tradizionale, in questa seconda parte relativizza l'importanza del clan famigliare. Al centro resta sempre il mare di Galilea e una scansione di questo tipo:

La chiamata dei Dodici (3,13-19)
Le parabole (4,1-34)
La traversata (35-41)
Tre liberazioni:
dagli spiriti impuri in territorio pagano (5,1-20)
dall'impurità rituale (5,21-43)
dalla morte in territorio giudaico

Uno sguardo ampio
3,7-12

Leggere e capire
La prima parte del racconto di Marco si conclude con un clamoroso fiasco: dopo avere liberato l'indemoniato nella sinagoga, la suocera di Pietro, dopo essere stato sulla soglia e in preghiera di notte, la guarigione del lebbroso dona a Gesù una notorietà improvvida. La folla si interroga: chi è quest'uomo? E altri quattro segni suscitano altre domande: perché parla così? perché mangia con loro? perché non digiunano? perché non osservano il sabato? La guarigione in giorno del sabato dell'uomo dalla mano inaridita (al centro!) segna un punto di non ritorno: *i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.*

Gesù si discosta dalla religione ufficiale che pone la norma prima dell'uomo, ma anche dal fanatismo religioso di chi si rifiuta di ascoltare il messaggio che il Regno si è avvicinato ed occorre convertirsi. Questa seconda parte inizia concentrandosi su chi accoglie l'annuncio, sul discepolato, sulla logica del Regno.

Il sommario che inizia la sezione dice due cose importanti: la folla arriva da tutte le parti, anche dai luoghi lontani dei pagani ma è una folla fanatica: Gesù deve fuggire dagli erodiani ma anche allontanarsi da chi gli si getta addosso per essere guarito…

La descrizione dei luoghi: punti cardinali ma anche da chi pratica la fede a chi non la vive affatto. La barca: già citata due volte nella chiamata dei primi discepoli (lasciata per ritrovarne un'altra!) qui diventa il luogo che mantiene una certa distanza con la folla, un'intimità col Signore. Sarà fondamentale: per tre volte la useranno per traversare il "mare", diventa un ponte per collegare il mondo ebraico con quello pagano (l'intimità con Cristo?).

Esiste un crescendo nell'affermazione degli indemoniati (prima il *santo*, qui il *figlio di Dio*, poi il *fdD altissimo*…) e anche nei gesti di devozione. Ancora Gesù impone il silenzio: non vuole passare per un facile guaritore!

Meditare
Proviamo a cogliere alcuni temi di meditazione da questo denso intermezzo:

- Comincia a delinearsi la *logica alternativa* del Signore rispetto alla religiosità ufficiale: non ci sono veti, chiunque si può avvicinare ma attenti a due rischi, quello della rigidezza normativa (già evitato) e quello del fanatismo superstizioso o misticheggiante. Ogni uomo è chiamato a fare esperienza di Dio ma la condizione è quella di salire sulla piccola barca (fragile, che va nel mare luogo di confine, ricordate?). Solo sulla barca siamo in intimità col Signore, solo nell'intimità possiamo diventare ponte con gli uomini. Gesù propone una nuova forma di aggregazione, una nuova famiglia caratterizzata dalla fede in lui.
- Ritorno sul tema del *segreto messianico*: perché Gesù impone ai guariti di tacere? Perché non conoscono e non accettano le conseguenze del Regno, perché ancora non sanno. Forse lo zampino di Pietro dice ancora di più…

Vivere

- Quale il mio approccio al Signore? Come la folla? O sulla barca?

La chiamata dei Dodici
(3,13-19)

Leggere e capire
Entriamo nel vivo della seconda parte del vangelo di Marco. Se prima si parlava di una nuova logica, ora si parla di una nuova famiglia, di coloro che salgono sulla barca. Alcune spigolature essenziali del testo:

13: l'iniziativa è tutta di Gesù!
14: i Dodici sono costituiti, gesto autorevole (Dio "crea" il suo popolo Is 43,1/44,2); dodici come le tribù di Israele; per fare cosa? Stare con lui, proclamare, liberare.
16: Simone, ruolo particolare, separato da Andrea suo fratello, cambiamento del nome (solo nel Getsemani tornerà Simone)
17: di difficile traduzione, potrebbe significare *assalitori* o *figli dell'ira*, smentendo l'idea zuccherosa che ci siamo fatti di Giovanni (due Giovanni?)
18: Taddeo assente in Lc e Mt, in cui compare un Giuda di Giacomo (da qui Giuda-Taddeo). Poca attenzione nella comunità all'elenco! Simone lo zelante.
19: Giuda Iscariota: il falso (?) o uomo di Queryot colui che lo consegnò.

Meditare
In cosa consiste la nuova comunità che Gesù raduna attorno a sé per sua libera ed autorevole iniziativa? Chi è la Chiesa? Una pagina essenziale e straordinaria che bene ci descrive l'azione libera di Dio.

- La Chiesa non è un club ma un gruppo di *chiamati*, e che chiamati! Non un'iniziativa sociale o culturale ma un gruppo di persone diversissime accomunate dalla stessa esperienza di fede.
- Cosa *serve* la Chiesa? I discepoli stanno col Signore (preghiera e vita interiore), annunciano il Regno e liberano. Tutto il resto è conseguenza o funzionale, se la

Chiesa scorda questi tre aspetti non serve a niente e tradisce la propria missione!

- Marco rivela la *logica del Signore*, persone diverse inconciliabili, piene di difetti eppure chiamate a stare insieme, contro la logica di una Chiesa dei migliori. Senza cedere a compromessi, dobbiamo ammettere che i limiti che vediamo oggi nella Chiesa e nella nostra comunità è insito nella sua fondazione!

Vivere

- Che idea/esperienza/sogno ho di Chiesa?

Una nuova famiglia

(3,20-35)

Leggere e capire

Cresce la fama di Gesù (20) ma anche l'incomprensione attorno a ciò che egli sta facendo. Alcuni della folla, i suoi famigliari e gli scribi giunti appositamente da Gerusalemme lo sconfessano, accusandolo di stregoneria (!) reato punibile con la pena di morte! (Es 22,17; Lv 20,6.27).
Alcune spigolature essenziali del testo:

20: siamo di nuovo in casa, luogo dell'annuncio! Vago: chi non mangia, Gesù, i discepoli, le folle? Interessante: si è fuori di testa perché travolti dal desiderio dell'annuncio!
21: sono i suoi famigliari che lo ritengono "fuori" come sono "fuori" dal gruppo dei discepoli (31-32). Testo molto imbarazzante! I famigliari condividono l'opinione della folla, Gesù è esagerato, vogliono "prenderlo" (impadronirsene), hanno paura di perdere la faccia!
22: da Gerusalemme gli scribi, interpreti della Legge, hanno emesso la condanna: è indemoniato.
27: è Gesù l'uomo forte! È lui che ci consente di vivere nella pace interiore!
28: lett. *Amen*, affermazione fondamentale: sono perdonati i peccati eccetto quello contro lo Spirito. Il peccato contro lo SS è il rifiuto assoluto della Rivelazione.
31: imbarazzo, il clan reclama Gesù, anche la madre! La questione dei fratelli e sorelle del Signore! *Ti cercano* negativo.
33: tipica domanda di sfida giuridica!
34: abbraccio dello sguardo: differenza fra *fuori* e *dentro*.

Meditare

Il brano analizzato è talmente forte da essere stato più volte "addolcito" dai cristiani e dai devoti (anche di Maria!) eppure occorre prenderlo nella sua interezza e crudezza. Cosa dice questa Parola?

- Esiste un'esperienza interiore, un legame affettivo *più forte del legame famigliare*, del clan. In questa pagina emerge con una certa violenza il limite del clan attento a preservare il buon nome. L'esperienza di Chiesa è più intensa, intima e coinvolgente di quella famigliare! Attenti a non idolatrare la famiglia! Certo, anche la famiglia può diventare discepola, ma occorre stare dentro, non fuori. Siamo famigliari di Dio e concittadini dei santi!
- Il difficile rapporto con la *parte oscura*, che esiste. Qualche chiarimento evangelico, per fuggire l'imperante ossessione del demonio che ci attornia,

anche in ambito pseudo cattolico… Gesù è l'uomo forte, non dobbiamo mai avere paura ma coltivare la nostra interiorità.
- Il peccato contro lo Spirito Santo, il rifiuto ostinato della salvezza ci porta lontano da noi stessi e da Dio, non una punizione ma un'inevitabile conseguenza della mia follia!

Vivere
Il mio rapporto col mito fondativo della famiglia, da riformulare alla luce del Vangelo

Le parabole
(4,1-34)

Leggere e capire
La nuova famiglia ora viene istruita, in seguito sarà liberata. Entra nuovamente in scena la barca, la distinzione far chi è accanto, vicino, presso e chi è fuori. Gesù insegna con autorevolezza (ricordate?). Questa volta Gesù usa una parabola, la spiega, la riprende. Il tema è: come accogliere la novità del Regno? Protagonista del racconto è un seme.

2: Marco si concentra sul fatto che Gesù insegna senza entrare nello specifico. La parabola riportata è solo una delle tante che Gesù ha detto e continua a dire (l'uso dell'imperfetto).
3: seminatore improvvido o generoso, la semente cade anche sulla strada.
4/8: il senso della parabola è nel rapporto fra seme e terreno: come accogliamo la Parola seminata?
11: di nuovo il passaggio fra dentro e fuori: il discepolo supera la lettera della parabola per entrare nel Mistero, possiamo accogliere la Parola di Dio con superficialità, abitudine, oppure penetrarla. Gli apostoli "stanno con lui" perciò sono in grado di cogliere e di accogliere la Parola.
13: il rimprovero di Gesù spaventa: ma come, loro che sono accanto non capiscono? Proprio i discepoli sono invitati più volte a confrontarsi con la propria cecità interiore.
21/25: ma anche ciò che ora resta misterioso potrebbe essere capito! Ciò che i discepoli sono chiamati a fare è mettere bene in vista la luce della Parola, lasciarla bene espandere il proprio bagliore! È un chiaro invito alla responsabilità dei discepoli.
26: ora forse Gesù si rivolge alla folla e parla del Regno. Dopo avere parlato dell'accoglienza della Parola, analizza come il Regno procede. La Parola porta frutto evolve, ma è fondamentale l'azione del seminare e del mietere (settima azione!). Cioè il Regno avanza ma sta a noi farlo avanzare, seminarlo e mieterlo. Il vangelo porta in sé una forza intrinseca che noi possiamo/dobbiamo assecondare.
30/32: nuovamente sul Regno che sembra perdente, minuscolo, insignificante e che, invece, porta molto frutto. È un invito agli evangelizzatori, a noi, a non lasciarsi andare allo scoraggiamento.
33: la conclusione rimanda di nuovo all'annunciare (qui di nuovo Gesù) e all'ascoltare, atteggiamento che deve essere del discepolo.

Meditare
Una breve ma intensa sezione che ha tre temi forti: il primato della Parola e della sua accoglienza, l'azione del discepolo (accogliere e seminare a sua volta), la logica del

Regno (che avanza con noi ma con una forza sua, che cresce a partire dalle piccole cose).

- La *fede nasce dall'ascolto*. È Dio che prende l'iniziativa e semina. Come? DV: la sua Parola è contenuta nella Bibbia accolta da un popolo, negli eventi interpretati alla luce della Parola, nell'intelligibilità della volontà di Dio. Dio parla, ma come lo ascoltiamo? Come riusciamo a far dialogare la sua Parola con le nostre piccole vite?
  Il terreno che siamo: l'incostanza, le persecuzioni, le preoccupazioni e la sazietà soffocano la Parola e la rendono improduttiva. Chi è il terreno buono? La differenza delle percentuali.
- Due livelli di ascolto: per i discepoli e per chi ancora fatica a capire. Attenti al rischio del protagonismo, rispetto per chi fatica e ancora è alla ricerca. Per i neofiti: attenti ai pregiudizi, al fermarsi all'apparenza.
- La logica del Regno: avanza ma ha bisogno di noi. È piccola cosa ma fa germogliare la speranza.

Vivere
Come concretamente accolgo la Parola di Dio? Che lettura do del tempo che sto vivendo?

La traversata
(4,35-41)

Leggere e capire
Per tre volte i discepoli compiono la traversata (4,35-41; 6,45-52; 8,14-21), sempre con Gesù, sempre in un clima di difficoltà. La barca lega le due sponde: giudaica e pagana, e rappresenta la fatica della prima comunità a porsi rispetto al mondo che gli sta intorno. Gesù parla ai suoi, a coloro che hanno accolto la Parola. La difficoltà è sempre presente nella tormentata vita del discepolo.

35: nuovamente la barca, luogo del passaggio, luogo intimo della comunità.
36: versetto misterioso: occorre prendere Gesù così com'è, con le sue esigenze, senza addolcirlo né adattarlo. Siamo noi a doverci convertire, non lui! E le altre barche? Mistero: forse *midrash* di Giona: altre barche non furono coinvolte dalla tempesta.
38: diversamente da Lc e Mt il sonno di Gesù viene vissuto come totale disinteresse della loro condizione! Eppure Gesù ha appena parlato di un Regno che cresce anche se si dorme!
40: cos'è la fede? Solo quando il mare è piatto e il sole brilla?
41: *chi è costui*? La domanda che ancora riecheggia in noi…

Meditare
È faticoso essere discepoli, anche se si è scoperta la bellezza di appartenere alla famiglia del Signore. La crisi nasce davanti alle difficoltà, vorremmo un Gesù diverso invece di prenderlo sulla barca così com'è.

- La fede non può che vivere fra *alti e bassi*, fra momenti di sofferenza e momenti di pace. Ma è diverso farlo da soli o con il Signore. È una crescita, un percorso, è necessario avere fede, credere, fidarsi. Questo episodio avviene proprio dopo l'avere scoperto la famigliarità con il Signore! Il silenzio di Gesù non indica in alcun modo la sua indifferenza… Capaci di prendere Gesù sulla barca così com'è?

- Chi è veramente il Signore? Occorre chiedercelo cento e cento volte, senza arrenderci alle scoperte che abbiamo fatto. Il discepolo resta sempre in passaggio, sempre confrontato, sempre in allerta.

Vivere
La mia barca fa acqua?

Prima liberazione
dagli spiriti impuri in territorio pagano (5,1-20)

Leggere e capire
La traversata è compiuta, la nuova famiglia di Gesù, quella dei suoi discepoli, quelli che stanno con lui, ora stanno per sperimentare in cosa consiste la liberazione interiore ("cacciare i demoni" dei discepoli). Le tre liberazioni avvengono in territorio pagano e in territorio ebraico: è una guarigione di tutto l'uomo.
Devo fare una premessa importante che approfondirò in seguito: niente a che fare con esorcismi e Amorth!
Proviamo a capire:
1: di che città si parla? Gherasa è a 90km. Forse *terreno appartenente a*.
2: verbo (*ùpantaoo) che indica l'attacco militare!
3: situazione drammatica: vive fra le tombe, nessun legame, non si doma (dà requie?) e senza sosta si fa del male! Vuole essere liberato dal demonio e gli mettono delle catene! Vive lontano dagli altri ed è anche impuro (la vicinanza alle tombe provoca impurità rituale) cosa ancora più evidente nel prossimo racconto.
6: Gesù è visto da lontano, non c'entra affatto con lui, ma lotta e si avvicina. La preghiera è straziante: rileva disistima (non c'entra con me), non vuole essere tormentato.
9: da film! Il suo nome è *legione*: 6000 fanti, 120 cavalieri e logistica! Una folla! È diviso in mille rivoli, è spezzato, frammentato, e tutti combattono. Il problema enorme del fare unità in noi stessi.
10: a più riprese, ci vuole tempo e insistenza per guarire (imperfetto)
12: aoristo: fatto puntuale, ora siamo al culmine
tutto si muove: l'indemoniato verso Gesù, i demoni fuori da lui, i porci che cadono, i guardiani che scappano, il guarito che va a casa. La fede è movimento, passaggio, percorso, dinamismo perpetuo.
13: Gesù ha il controllo totale della situazione, permette di andarsene, il precipitare (*ormesen) indica un movimento convulso di fuga.
15: non è più posseduto ma lo vedono ancora come indemoniato, difficile da cambiar eil giudizio!
17: hanno paura, meglio un indemoniato legato che un uomo libero. E hanno pure perso 4000 prosciutti!
19: ora è normale, restituito alla sua umanità (15) e diventa apostolo della misericordia. Stare con lui non significa necessariamente far parte dei dodici (la Chiesa!) ma annunciare la misericordia.

Meditare
Proviamo a cogliere alcuni temi di meditazione da questa densa prima liberazione:

- "Voglio fabbricare dei peccatori" diceva un giovane David Turoldo ad un esterrefatto Cardinal Montini. Io vorrei aiutarvi a cogliere la dimensione della *parte oscura* che esiste ed opera. Ma che non è in alcun modo la pagliacciata dell'eroe drammatico dei filmetti di serie B ma nemmeno l'ossessiva presenza di Radio Maria! Esiste l'avversario, opera e lavora ma non fa nulla senza la nostra adesione. Attenti a non

deresponsabilizzarci! La visione cristiana molto equilibrata: siamo tentati ma abbiamo in casa l'uomo forte che ci difende.

Esiste il male ma non è un'altra divinità: è anch'esso creatura, è il buio che permette di vedere la luce. Ora: noi siamo liberi e possiamo vivere cercando la luce, la nostra vita è un progressiva illuminazione.
Marco ci sta dicendo qualcosa di esplosivo: possiamo giocare la nostra vita in mezzo alle tombe e facendoci del male, mettendo catene invece di liberarcene! Gesù ci fa uscire da una visione mortifera della vita e di me, ci aiuta a superare l'autolesionismo, ci toglie le catene (le peggiori: l'assenza di regole!).

Il rischio è quello di diventare "legione" di vivere una frammentarietà che ci impedisce di vivere. L'opposto di "legione" è "monaco", colui che fa unità, che cerca l'unico.

395 La potenza di Satana però non è infinita. Egli non è che una creatura, potente per il fatto di essere puro spirito, ma pur sempre una creatura: non può impedire l'edificazione del Regno di Dio. Sebbene Satana agisca nel mondo per odio contro Dio e il suo Regno in Cristo Gesù, e sebbene la sua azione causi gravi danni - di natura spirituale e indirettamente anche di natura fisica - per ogni uomo e per la società, questa azione è permessa dalla divina Provvidenza, la quale guida la storia dell'uomo e del mondo con forza e dolcezza. La permissione divina dell'attività diabolica è un grande mistero, ma "noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" Rm 8,28.

- Un secondo tema di meditazione è la sconcertante logica di Gesù: *l'indemoniato diventa apostolo*! E apostolo della misericordia là dove egli vive e opera! Non nel gruppo dei Dodici! Ognuno di noi può diventare testimone della misericordia raccontando ciò che ha vissuto e vive, senza patentini, senza esami da buon cattolico. Attenti però alla logica tanto cara a certi movimenti: da peccatore a santo. La santità è affare serio ed è un'opera che dura tutta la vita.
- Terribile la reazione degli amici: non entra nella loro logica, meglio indemoniato che libero! *Spaventa uno che libera*! Prepariamoci alle incomprensioni! Chi fa parte della nuova famiglia? Di nuovo torna il tema di chi è Chiesa!

Vivere

- Da quale parte oscura mi devo ancora liberare?

Seconda e terza liberazione

Dall'impurità rituale e dalla morte fra i giudei (5,21-43)

Leggere e capire

Una nuova traversata: si torna in territorio giudaico e qui prosegue la liberazione con due splendidi incontri a incastro che vedono due donne protagoniste accomunate da alcune particolarità: il numero 12 e l'impurità rituale (sangue e morte). Una pagina straordinaria che completa la seconda parte. Rifiutato dai suoi (clan) e dai religiosi, Gesù fa discepoli indemoniati, impuri e adolescenti!

22. Jairo si avvicina a Gesù per ottenere un miracolo, l'imposizione delle mani come guarigione

23: la ragazza non deve essere guarita ma salvata! Differenza fra salute e salvezza!

25: non ha nome la donna, Lv 15 la condanna all'isolamento totale, sangue contiene vita quindi è impura, intoccabile. Mc segnala la sua disperazione (i medici, evitato da Lc! ;-). Da 12 anni, numero della pienezza, una solitudine assoluta: nessun abbraccio, nessun figlio, pochi soldi. Ma nella solitudine incontra Gesù (non più mediato dalla folla del paralitico). Esiste una dimensione che va oltre la nostra conoscenza collettiva e diventa intima e assoluta!

27: qualcuno le ha parlato di Gesù. Si muove, curiosa, cerca. Ma ha paura, è stigmatizzata, si sente in colpa per ciò che è: una maledetta, un'impura.

28: sta trasgredendo alla Legge! Non può toccare e tocca, disobbedisce per essere guarita! Una preghiera straordinaria…

30: tutti lo strattonano, una sola l'ha toccato veramente! Da Gesù esce una *dynamis! Possiamo accalcarci intorno a Cristo senza essere toccati nel profondo!

31: i discepoli sono invitati a capire e ad imitare questa donna!

33: la donna riconosce il prodigio e ringrazia, si prostra dice la verità (di sé!). Il miracolo è sempre evento ambiguo a noi di interpretare.

35: arriva la notizia della morte, tutto sembra concluso

36: nella fatica siamo invitati ad avere fede, a continuare a credere. Prima dal privato al pubblico, qui dal pubblico al privato.

40: follia! Che dolore è il loro? Di facciata! Cacciare tutti: il dolore è evento privato, intimo, Gesù lo condivide col padre e la madre. Esiste un'ostentazione del dolore, una pornografia del dolore.

41: quale fanciulla in noi si deva alzare! Cosa in noi deve ancora risorgere!

Al centro del brano vi è la fede: è questa la sponda cui si deve approdare!

Meditare

- Gesù ha cuore una cosa sola: la salvezza dell'umano. Le due donne protagoniste di questo racconto vivono una realtà di solitudine e di morte, Gesù le guarisce da entrambe queste dimensioni. Lo fa anzitutto superando *le norme legali di purezza*. Esiste un confine fra sacro e profano, fra puro e impuro di cui Gesù non tiene conto davanti alla solitudine e al dolore. Chi è escluso diventa protagonista ed è guarito. Possiamo riflettere su due dimensioni con cui ci confrontiamo: l'emorragia di emozioni e la morte interiore.
  Siamo molteplici ma anche iper-sollecitati e confrontati con un mondo esigente e paradossale. Come uscirne? Avvicinandoci a Gesù che è l'unico che riporta ordine in noi stessi e fa uscire la fanciulla che ci abita, l'anima. Nessuno è perso agli occhi di Dio, mai.
- Protagonista del racconto è la *fede*: della donna, di Jairo. Fede significa fidarsi, credere, avvicinarsi a Gesù col desiderio di essere trasfigurati, cambiati, guariti nel profondo. Guariti da cosa? La fede è atteggiamento da riscoprire in un mondo

diffidente e in una religiosità che sostituisce il rito e l'apparenza alla vera conversione.

Vivere

- Da quale distonia interiore devo ancora guarire? Quale la parte più autentica di me che deve ancora risorgere?

La **conclusione** come nella prima parte, avviene nella sinagoga: lì i farisei davanti al miracolo di sabato decretano di uccidere Gesù, qui la sua vecchia famiglia, il clan (siamo a Nazareth) passano dalla fede all'incredulità a causa della "semplicità" del Rabbì. Marco ci ammonisce: seguiamo i modelli dei discepoli (l'indemoniato, l'emorroissa, Jairo…) e non quello del clan religioso famigliare che misconosce l'opera di Gesù.

E noi, da che parte stiamo?

Il vangelo di Marco
Terzo atto: 6,7 – 8,26

LA MISSIONE DEI DODICI

Se nella prima parte Gesù relativizza la sinagoga e la religione tradizionale, nella seconda parte relativizza l'importanza del clan famigliare, ora si sofferma sulla missione le caratteristiche della nuova famiglia: la Chiesa. Al centro la moltiplicazione dei pani.

L'invio dei Dodici (6,7-34)
uno
La moltiplicazione dei pani (6,35-44 e 8,1-9)
Traversata del lago (6,45-52 e 8,10-21)
Guarigioni (6,53-56 e 8,22-26)
due
Disputa con i farisei (7,1-37)
Due guarigioni pagane (7,24-37)
tre
Incomprensione con i discepoli (8,11-21)
Il cieco di Betsaida (8,22-26)

L'invio in missione
E la morte del Battista (6,7-34)

Leggere e capire
È una nuova famiglia quella che segue Gesù, una famiglia che si discosta dalla tradizione giudaica per aprirsi ad una nuova realtà. Come nella prima parte, anche qui assistiamo ad un invio con alcuni approfondimenti.

Proviamo a capire:
7: in continuità con Gesù come già in 3,14: per stare con lui, proclamare e liberare dagli spiriti impuri.
8: moneta di rame di scarso valore, nemmeno gli spiccioli!
9: abito esprime identità, i discepoli hanno una sola identità, quella del Maestro! Ricordo pasquale il bastone in mano? Forse.
13: ci sono dei risultati!
14: tecnica di inclusione, la morte del Battista. Erode Antipa settimo figlio di Erode, tetrarca, non re. Forse una presa in giro del tiranno.
15/16: interpretazioni su Gesù
17: non Filippo tetrarca dell'Iturea e della Traconitide (cfr Lc 3,1) ma Erode Filippo. Erodiade anche nipote di Antipa! Problemi con i Nabatei (Areta IV dichiarerò guerra per l'offesa!).
20: grandiosa descrivi zone psicologica del personaggio Erode! E di ogni potente!
21: giorno propizio da tanti punti di vista!
23: si coglie la sensualità della figlia di Erodiade e la fragilità di Erode, schiavo delle proprie pulsioni…
24: interpreta alla lettera la richiesta della madre! E manda una guardia del corpo a decapitare Giovanni!

26: il termine greco *atzeteoo indica la violazione di un trattato
30: gli “inviati” poi enfatizzato da Luca
31: come in 3,20
34: il verbo *splagknizomai usato solo per Gesù indica il suo profondo coinvolgimento (ha che fare con le viscere di misericordia di Dio – rhm)

Meditare
Proviamo a cogliere alcuni temi di meditazione da questa missione:

- Gesù approfondisce le caratteristiche della *missione*. Cosa dire? Di accorgersi che il Regno si è avvicinato, Come? Ecco alcune riflessioni molto opportune:
    - È il Signore che chiama a sé. Chi è Chiesa? Chi accoglie questo invito a farne parte! Non ci sono degli “specialisti” dell’annuncio!
    - A due a due, cioè in compagnia, senza guru solitari molto carismatici ma nella fatica della condivisione.
    - Riceviamo autorità sugli spiriti impuri, nostri e quelli altrui. Esiste un modo distruttivo di esistere (ricordate Legione?), il male esiste e opera ma abbiamo potere per contrastarlo!
    - Lo stile: il bastone per essere sempre dei viandanti (attenti a diventare stanziali!), senza mezzi (le opere distruggono il carisma troppo spesso!), un’unica appartenenza (l’abito).
    - Come? Dimorando con chi accoglie, condividendo, vivendo dentro. E mettendo in preventivo l’eventuale rifiuto, l’ostilità. Non cedere ma scuotere i calzari a testimonianza senza dare le perle ai porci. Il fallimento fa parte della missione cristiana!
    - I risultati? I discepoli fanno ciò che Gesù chiede: annunciano la conversione, cacciano i demoni, ungono gli ammalati. È ciò che dobbiamo fare! Stiamo attenti alla logica imprenditoriale nella Chiesa.

  A partire da queste indicazioni dobbiamo elaborare e confrontare la nostra pastorale e la nostra singola vita cristiana.

- *Giovanni e Erode* ci aiutano a riflettere su molti temi di attualità: il rapporto fra fede e potere (Erode ascolta volentieri ma fa il contrario!), sul rapporto fra seduzione e potere (La figlia di Erodiade seduce, la sessualità come strumento di potere!), sul rapporto fra immagine di sé e rapporto con gli altri (Erode ha un concetto orribile di onore!), sul rapporto fra Storia e storia (chi si ricorderebbe di Erode se non avesse giustiziato Giovanni?). Quanto materiale!
- Perché Marco inserisce qui il racconto del martirio di Giovanni? Forse per indicare a noi discepoli che l’annuncio può portare alla contraddizione e alla morte. Nessun trionfalismo ma la consapevolezza della fragilità di ciò che siamo…
- L’immensa tenerezza del Signore: ha cura dei suoi, li vede, stanchi, si mette da parte quando vede la folla sfinita come pecore senza pastore, si intrattiene con loro a lungo. Straordinario!

Vivere

- In che modo vivo la mia missione?
- Che rapporto fra realizzazione e fede?
- La tenerezza di Cristo: come e quanto e quando l’ho sperimentata?

I pani e i pesci

Prima moltiplicazione (6,35-44)

Leggere e capire
Il tema del cibo e del pane è fondamentale per la nuova comunità e indica lo stile della nuova famiglia che vede i bisogni degli altri e condivide quello che ha. Imitando la compassione di Gesù scopriamo di essere noi il suo volto per l'uomo che incontriamo.

Proviamo a capire:
35: che contrasto! Alla compassione di Gesù risponde l'apparente indifferenza dei discepoli che invitano Gesù… a cacciarli! Il verbo usato ha a che fare col divorzio? Viene da chiedersi come abbiano vissuto la missione di cui parlavano? E l'empatia necessaria?
37: ridicolo! Servono sette mesi di stipendio per dare a ciascuno un boccone! Gesù chiede a loro di coinvolgersi.
38: Gesù li invita a guardare ciò che hanno, non ciò che manca!
39: farli adagiare, il gesto di chi si mette a tavola!
41: ecco i verbi della missione; prendere i pani e i pesci, cioè consegnare ciò che essi sono; innalzare lo sguardo al cielo e benedire, si riconosce che non ci appartengono ma che tutto è dono; spezzare, gesto doloroso di rinuncia; dare i pesci vengono restituiti ma di mezzo c'è la benedizione. Prendere, benedire, spezzare e dare sono i verbi dell'ultima cena.
43: dodici ceste il numero della pienezza
44: una gran folla

Meditare
Proviamo a cogliere alcuni temi di meditazione da questo gesto:

- La moltiplicazione è il modo in cui *esercitare la missione*! Senza cercare scorciatoie, con empatia e interesse reali, mettendosi in gioco. Il messaggio è chiaro: non lamentarti per quanta sproporzione c'è, metti in gioco ciò che sei! Dal poco che siamo Dio nutre l'umanità, sazia la folla, non ne restiamo senza! La logica del dono e della gratuità essenziale alla missione!

Vivere
- Cosa metto in gioco?

Traversata del lago e guarigioni
(6,45-52 e 8,10-21- 6,53-56 e 8,22-26)

Leggere e capire
45: ci si aspetterebbe, ora che il miracolo è compiuto, che Gesù attuasse il proposito di riposarsi e invece "costringe" i suoi a prendere il largo per la seconda volta e ad andare verso Betsaida la città natale di Pietro. Unico caso in Mc in cui si usa il verbo *enaghasen, costringere.
Gesù torna indietro a congedare la folla, come se volesse porre una distanza con i discepoli, poi sale a pregare.
46: si è creata una profonda distanza con i discepoli, sia in orizzontale che in verticale. La compassione del Signore non è stata capita, la soluzione del problema clamorosamente rimandata. Gesù deve proprio forzare la mano, obbligarli. Cosa si sarà chiesto nella sua preghiera? Vede il proprio progetto vacillare? Solo alle 3 del mattino, dopo avere tenuto d'occhio i suoi, decide di intervenire.
47: Marco sottolinea la profonda solitudine del Signore
48: Gesù li raggiunge e li vuole superare o anche "voleva passare accanto a loro". È una teofania vera e propria: Gesù cammina sulle acque, comanda il vento non per rassicurare i

suoi ma per andare a evangelizzare! Anche nella notte possiamo fare esperienza della presenza del Signore ma solo se siamo capaci di andare nella direzione giusta!
49: Gesù appare loro come un fantasma, non vedono in lui la presenza divina, il loro cuore è incapace. Forzando: se non proviamo compassione per la folla Dio rischia di apparire un fantasma, inconsistente.
50: Marco enfatizza lo spavento, come se i discepoli, nonostante tutto, capissero ora la vera natura del Signore Gesù. Che conferma la loro supposizione: "sono io", l'*ego eimì* che rimanda alla manifestazione di Es 6.
52: a partire dall'episodio dei pani non lo stanno più seguendo, non capiscono la logica del Signore. Non hanno capito, per la prima viene usato rivolto ai discepoli e non a quelli di fuori!
53: tornano al punto di partenza! Forse non sono ancora pronti!
54: la gente accorre e Gesù diventa il fulcro della scena gli apostoli quasi scompaiono. Ancora non si sono riposati dalla loro missione ma questa missione, andare a Betsaida, è miseramente fallita. Non basta essere felici ed avere successo per essere secondo il cuore del Signore!
55: la gente si allontana dal contatto fisico con Gesù per essere guarita! Dal contatto fisico (3,10) a quello dei vestiti (5,27-28) alla frangia del mantello (6,56) alla distanza assoluta (7,24-30) come se Marco preparasse la sua comunità (e noi) ai sacramenti!

Meditare
Diventare discepoli non significa avere capito tutto! Nonostante il ritorno dall'annuncio i discepoli sono ben lontani dalla comprensione che passa attraverso la compassione e questo segna distanza. A volte quando siamo in **crisi** dobbiamo chiederci per quale ragione lo siamo. I discepoli non vanno veramente verso la stessa direzione del Maestro e allora… remano!
Quando accade cosa fare? In quel momento anche Dio appare come un fantasma ma non per colpa sua ma a causa del nostro sguardo infiacchito… Non avere capito: la fede è sempre tensione ideale, capacità di confrontarsi con il progetto del Maestro. Forse la mia tristezza nasce dal fatto di non andare nella direzione giusta! Il Signore suggerisce un percorso: la compassione, la condivisione (donarsi), la preghiera solitaria e il desiderio di andare verso l'altra riva.
Solo così riusciremo a riconoscere la manifestazione (la teofania) del Signore.

Ma, e ciò mi commuove, nonostante la forte delusione del Maestro, il Signore **non ci abbandona** e ci raggiungere nel cuore della notte. Cambia il suo programma, non forza la nostra libertà, decide di tornare indietro. Forse vedendo come egli accoglie le persone (lui per primo è affaticato!) con equilibrio, toccando la frangia del mantello (senza sconvolgere il nostro intimo…) allora sapremo/potremo riconoscere la sua presenza e convertire il nostro cuore.

Non abbiamo bisogno di miracoli eclatanti, ci basta toccare la **frangia del mantello** del Signore, la sua bellezza che ancora si manifesta nel cuore della Chiesa e del mondo…

Vivere
- Quando mi sembra di remare controcorrente e Dio non c'è forse non ho capito ancora qualcosa del suo disegno su di me?
- Le volte che non sono stato abbandonato, le volte in cui il Signore mi ha raggiunto

Disputa con i farisei

(7,1-37)

I discepoli sono ancora ben lontani dal capire la vera logica del Maestro e Marco fra una moltiplicazione e l'altra accentua il percorso di apertura ai pagani. La prima parte che vediamo tratta di una disputa con i farisei e gli scrivi venuti appositamente da Gerusalemme.

2: letteralmente "mangiare i pani", esplicito riferimento al miracolo. Mani "impure" letteralmente "comuni" cioè comuni agli usi pagani. Per i farisei il mondo si divide in santo o impuro e per accedere al mondo santo occorre seguire le *miztvoth*.
3: a difesa (come una siepe) della Torah vengono proposti i precetti orali, i famosi 613 che servono ad orientare la vita del discepolo in ogni più piccolo particolare.
5: i discepoli non "camminano" secondi la tradizione degli antichi, la halakà, appunto. Non si comportano così come si pensava dovessero comportarsi i devoti!
6: *ipokrites, letteralmente commediante.
8: il cuore dell'accusa: le tradizioni degli uomini giungono a sostituire il precetto di Dio!
9/10: l'esplicitazione dell'inganno: pur di non accudire i genitori si fa voto sui propri beni destina doli (in futuro) al tempio. La cosa era dibattuta e alla fine la *Mishnà* riprenderà l'intuizione di Gesù: l'imperativo di onorare i genitori è superiore a qualunque voto!
14: la norma va compresa "bene"! Senza sotterfugi, senza inganni o furberie! Gesù passa da un livello precettistico ad uno più elevato, morale: è l'intenzione che produce un effetto sul gesto!
18: i discepoli sono ignoranti, non sanno, non capiscono, Gesù ribadisce il concetto: è l'interno che va purificato, non l'esterno!

Meditare
Arriviamo ad un nodo centrale del nostro percorso: il rapporto fra **etica e norma**, fra legge e libertà. Normalmente ci sono due posizioni contrastanti e contraddittorie: da una parte chi riduce la fede ad una serie di norme da osservare, il cristiano è colui che "fa" o "non fa" delle cose, come se l'osservanza di una regola ci mettesse in regola nei confronti di Dio. Dall'altra l'attuale visione anarchica della legge sempre vissuta con insofferenza, come un sopruso. Gesù si pone in maniera diversa da entrambe le posizioni: non asseconda la mania di osservare precetti ad ogni costo e non fa l'anarchico. Gesù riconduce la legge alla propria origine, riporta la norma all'origine, sposta il baricentro dal fuori al dentro. Non contrappone l'amore alla norma, la norma diventa, in effetti, l'abito dell'amore.

Dobbiamo vigilare, e tanto!, sul rapporto fra legge di Dio e **legge degli uomini**. Troppo spesso, infatti, vendiamo come precetti divini abitudini umane, soprattutto nelle nostre concrete esperienze ecclesiali. Pur restando orientati sull'essenziale occorre distinguere e discernere (la gerarchia delle verità dell' UR) la consequenzialità delle verità di fede. Ci vuole pazienza quando ci si avvicina alla fede, ammettere il dubbio volendolo affrontare e superare (o accettare). Inutile porre gli obiettivi come punti di partenza!

Due guarigioni pagane
(7,24-37)

Gesù pone un distanza con la visione farisaica che, credendo di distinguere alla fine uccide e mortifica. Proprio le persone meno adatte, i reietti, alla fine credono.

24: Gesù è di nuovo in territorio pagano, ai confini dove sta per accadere qualcosa di unico. È in casa il luogo privato appartato e qui irrompe l'inatteso.

25: una donna pagana (siro-fenica di lingua greca) sa che c'è Gesù: ha un problema con la figlia malata e va dal guaritore di turno manifestando rispetto.
26: di nuovo il pane! E un dispregiativo: i pagani sono "cani"
27: l'unica volta in Marco in cui una persona chiama Gesù *kuryos, Signore! Grande sfumatura: il pane dei figli diventa briciole dei bambini. La donna offre una soluzione: non prima o dopo, figli e cani, ma un unico pane che sfama entrambi. Non chiede di diventare figlia ma di godere delle briciole!
30: la replica convince Gesù: la donna torna e trova la figlia come dopo una lotta.

Meditare
Una pagina straordinari: Gesù varca ogni confine: parla ad una donna (!) pagana che gli entra in casa. Ma all'apparenza la sua è una **reazione dura**. Che succede? Gesù non vuole persone che si avvicinano a lui solo per una guarigione ed invita questa donna ad avere veramente fede. Invece di arrabbiarsi e andarsene offesa riconosce la propria fragilità e invoca lo stesso le briciole offrendo a Gesù una soluzione. Ecco il modello del discepolo che accetta la provocazione del Maestro e riesce a cambiare!

Ma esiste un altro sorprendente effetto: la donna convince Gesù. **Gesù cambia idea**! Ecco il senso della preghiera e della dignità che riceviamo da Dio!

Il **femminile** in Marco: la suocera di Pietro, l'emorroissa e ora la sito-fenicia, un modo totalmente nuovo di avvicinarsi al mondo femminile normalmente escluso dalla vita religiosa.

Vivere
- Il mio rapporto con la legge
- Le briciole

Due guarigioni pagane
(7,24-37)

Leggere e capire
Per entrare nel cuore di Dio, nella misericordia che il discepolo deve avere occorre compere la traversata verso le terre sconosciute e superare la visione piccina della fede farisaica. A questo punto possiamo davvero guarire e far guarire. Dopo l'episodio della donna siro-fenicia Gesù incontra e guarisce u sordomuto.

31: Gesù resta in territorio pagano, diversamente dai suoi discepoli e "esce" facendo uno strano giro per andare alle Decapoli, dieci città-stato volute da Pompeo per i pagani.
32: l'uomo impedito nel parlare è condotto, non prende l'iniziativa come la donna, forse si vergogna di sé o forse, in quanto pagano, teme che il Signore lo respinga. Il "muto" termine *mogilalos presente solo qui e in Is 35,5-6 (*Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa).*
33: Gesù compie dei gesti molto concreti, terreni, si pensava nel I sec. Che la saliva avesse valore terapeutico.
34: *apriti completamente!*
36: il segreto messianico: spesso Gesù chiede di tacere (1,44; 5,43…) perché non è ancora giunto il tempo messianico.

37: certo il riferimento alla pagina della Genesi della creazione di Dio. Come Dio, anche Gesù ha fatto bene ogni cosa.

Meditare
Quando i discepoli (la Chiesa) non entra in sintonia con la compassione del Maestro il Signore la "obbliga" a varcare i confini. Confini dell'anima, confini fisici, desiderio di dono del volto di Dio. Proviamo a vedere qualche punto di meditazione da due versanti: quello del muto e quello della Chiesa.

- Il "muto" ci assomiglia: non riesce ad ascoltare, comunica male. Non è forse il maggiore problema della nostra società superficiale? L'**incomunicabilità** in un mondo connesso e iper-comunicativo? Alcuni portano il muto da Gesù, solo lui riesce a ridarci la capacità dell'ascolto e della comunicazione. Solo lui ci porta alla pienezza del nostro essere uomini. Ma per farlo dobbiamo metterci da parte, in un luogo appartato (quello cercato da Gesù!), come qui oggi, decidere di ascoltare davvero, lasciarci "toccare" dalla grazia, dalla presenza del Signore (possiamo farne una lettura sacramentaria?). Quando incontriamo il Signore impariamo ad ascoltarlo e ad ascoltarci, impariamo un nuovo linguaggio (quello dell'amore).
- Ecco una grande lezione che il Signore dona ai discepoli e a noi: restare, condividere, toccare, annunciare. Questo fa la Chiesa. E anch'essa si stupisce perché il Signore fa bene ogni cosa!

Vivere
- Da quale mutismo e incomunicabilità devo guarire?

A questo punto Marco, improvvisamente, riporta una seconda volta la moltiplicazione dei pani, questa volta in territorio pagano. È andata davvero così? non lo sappiamo. Notiamo però le differenze fra i due racconti: è Gesù a prendere l'iniziativa, i discepoli sono assenti, non pongono domande né fanno obiezioni. Gesù sta con loro tre giorni (!) e, alla fine, porge le sette sporte di avanzi ai discepoli (che imparino!). Sette è il numero della pienezza. È come se Marco dicesse che Gesù procede anche senza di noi ma nello stesso tempo continua ad insegnare perché non perde fiducia nei confronti della sua comunità.

Incomprensione con i discepoli
(8,11-21)

Leggere e capire
11: al rientro della traversata Gesù ha disputato con i farisei, questa volta prima dell'ennesima traversata. In questo caso Gesù si rifiuta di rispondere sospirando (unica volta nel vg) perché sa che questi lo vogliono semplicemente ingannare! Chiedono un segno (dopo i segni che hanno avuto??) perché si rendono conto che Gesù sta demolendo la loro prospettiva di fede…
13: di nuovo la barca per compiere la traversata! Quante volte dobbiamo imbarcarci e prendere il largo per capire?
14: il pane solo che hanno sulla barca è proprio il Signore!
15: i discepoli devono superare due errate concezioni di fede: quella dei farisei che tengono lontano i pagani e quella di Erode che ne imita gli abusi. Gesù non santifica i pagani, vuole che ogni uomo si accorga che il Regno si è fatto vicino!
17: l'incomprensione con Gesù è totale: non capiscono affatto quello che sta dicendo, sono su un piano materiale, non colgono la visione spirituale che il Signore propone loro!

Meditare
Mette i brividi questo racconto! Soprattutto perché rivolto alla Chiesa e scritto da Marco/Pietro! Come a dire: quanta fatica abbiamo fatto!
Vediamo alcuni temi:

- I **segni** nella Chiesa non sono i miracoli e le apparizioni ma la presenza dell'unico pane! Quante volte, anche personalmente, leghiamo la nostra fede alla presenza di segni! La fede è, appunto fidarsi, credere, non constatare.
- Fa riflettere l'incomprensione di **Gesù con i discepoli** che rischiano di imitare il lievito dei farisei (le parrocchie diventano dogane) e quello di Erode (la terribile piaga del carrierismo!). Gesù non fa sconti: nemmeno la Chiesa può possedere e manipolare Gesù! Per superare questa tentazione siamo chiamati ad interrogarci continuamente sul significato delle parole del Maestro, leggerle in chiave spirituale, crescere nella compassione e nella condivisione. Gesù compie gli stessi gesti per i giudei e i pagani, cambiando però stile e modo. Ma la sostanza è la stessa!

Vivere

- Le incomprensioni col Signore…

Il cieco di Betsaida
(8,22-26)

Leggere e capire
22: finalmente sono giunti a Betsaida, la meta della traversata fallita! Di nuovo qualcuno interviene e porta a Gesù. Siamo sempre condotti da altri!
23: il cieco è preso per mano (!) e viene portato fuori dal villaggio e, alla fine sarà invitato a non tornarvi. Cosa è "villaggio"? Per me è il pensiero comune e rissoso il luogo del giudizio altrui, quello che ci impedisce di essere liberamente discepoli. Di nuovo un gesto molto "materico".
25: una guarigione in progress! L'uso del verbo *blepo è declinato in tre modi progressivi: *anablepo (sollevare lo sguardo) *diablepo (vedere chiaramente nel senso di distinguere) e *enblepo (guardare in profondità).
26: il discepolo è chiamato ad entrare in casa che è il luogo dell'intimità contrapposto alla folla.

Meditare
Questo miracolo chiude tutta questa prima sezione e ci apre alla prossima. Alla domanda chi è Gesù segue chi è il discepolo? Uno chiamato a stare col Signore, ad annunciare il Regno e a guarire. Ma solo se prima è guarito e nella compassione sa condividere! Togliendo da sé il lievito dei farisei e di Erode il discepolo diventa come il cieco di Betsaida: uno che guarisce progressivamente.

- La fede è e resta progressione, progressiva illuminazione interiore. Questa progressione va accolta e capita, siamo sempre e per sempre in cammino! Gesù ci conduce per mano quando abbiamo il coraggio finalmente di arrivare all'altra riva senza fuggirla…
  Per farlo occorre prima sollevare lo sguardo (guardare in alto), poi saper distinguere e guardare in profondità, con lo sguardo di Dio. L'ultimo verbo è quello usato da Luca nell'incontro fa Gesù e Pietro durante il processo! Pietro scopre chi è veramente, entra nell'ultima fase (e non è una bella esperienza!) solo quando sperimenta il proprio fallimento.

IL VIAGGIO VERSO GERUSALEMME
8,27-10,52

Tu sei il Messia (8,27-33)
Le esigenze della sequela (8,34-9,1)
La trasfigurazione (9,2-13)

Tu sei il Messia (8,27-33)

Ci troviamo agli estremi confini di Israele, a Nord, nella capitale costruita in onore dell'imperatore da Erode Filippo, uno dei figli di Erode. Alla fine della sezione saliremo a Gerusalemme, sono i due poli della tensione evangelizzatrice di Gesù: ai confini e al centro, i pagani e i santi.

Leggere e capire

27. "per via" avviene la scoperta dell'identità del Signore, coerentemente con la guarigione a puntate del cieco di Betsaida. Alla fine del percorso Bartimeo si metterà a seguire Gesù per la via.
Letteralmente: secondo gli uomini.
28. Gesù viene identificato con un profeta, in particolare Elia o Giovanni Battista, cioè come un ulteriore profeta che avrebbe preparato la strada al Messia. Interessante: la gente aspetta un Messia diverso da ciò che è Gesù. Capita anche a me di aspettare qualcosa/qualcuno che, invece, è già presente!
29. Dal "si dice" al "tu dici". La risposta di Pietro è straordinaria: fino ad ora, in Marco, nessuno ha mai osato identificare Gesù col Messia. Addirittura alla domanda "chi è quest'uomo?" gli emissari dei sacerdoti del tempio hanno risposto: *è inviato da Beelzebul* (2,7;3,22). Perciò la risposta di Pietro è straordinaria: Gesù è il Messia, il Cristo atteso anche se le sue caratteristiche non corrispondono in alcun modo alle attese messianiche della Bibbia.
30. lett. *Li sgridò*
31. Gesù ora insegna, spiega cosa significa essere Messia; è il titolo più usato da Marco, più di "messia" ed ha a che fare col libro di Dn e con gli apocrifi. Non sappiamo esattamente cosa voglia significare, fra un inviato di Dio che realizza la salvezza e l'aspetto umile e dimesso dello stesso. Quest'ultimo aspetto indica anche la possibilità di un'umiliazione profonda.
32. Pietro lo prende in disparte e lo rimprovera! (quattro volte in pochi versetti si parla di rimproveri…)
33. Il modo con cui Pietro intende il messianismo non è quello di Gesù! E lo invita ad andare dietro, a diventare discepolo sul serio…

Meditare

- Ci troviamo di fronte ad un *punto di svolta* del vangelo di Marco/Pietro. Pietro non ha paura di ammettere di non avere capito nulla: giunto al momento essenziale, al momento in cui avrebbe potuto riconoscere il Gesù il Messia si accorge, in realtà di avere male interpretato il messianismo di Gesù (in effetti questa pagina arriva alla fine della lunga missione in terra straniera nata dall'esigenza di insegnare agli apostoli la compassione). I discepoli intendono un messianismo

politico/sociale/combattivo come tutti i loro contemporanei, Gesù ne propone uno spirituale/mansueto. Da qui deriva l'incomprensione radicale. Gesù è disposto ad andare fino in fondo in questa sua proclamazione, a non recedere dalla sua idea di Dio. Perciò insegna loro e a noi in che solo la croce può diventare lo strumento per imparare la compassione. (E se la croce di Gesù fosse il modo per insegnare ai discepoli come avere compassione?). Pietro deve ancora attraversare questa fase durissima che anche noi di solito fuggiamo. Da qui capiamo il cd segreto messianico, il fatto che Gesù vieti ai demoni e, qui, ai discepoli, di affermare la propria identità: è come se Marco/Pietro dicessero di non proclamare genericamente che Gesù è Dio se prima non abbiamo capito la portata di tale affermazione.

- Esiste, grazie al cielo, anche un aspetto positivo, sto riflettendo molto su questo aspetto. Matteo fornisce una versione arricchita:

> [16]Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». [17]E Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. [18]E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.

È la versione che conosciamo meglio: Simone riconosce in Gesù il Cristo e Cristo restituisce il favore facendo capire a Simone che egli è una roccia. Solo se riconosciamo in Gesù il volto di Dio scopriamo il nostro vero volto! Diventare discepoli significa arricchirsi di umanità.
Ma, mi chiedo: perché Matteo aggiunge questo scambio di cortesie? Penso che la comunità cristiana riconosce il percorso di Pietro: ha imparato la compassione, nonostante la fatica ed il dolore. Come noi.

Riflettere
Che idea abbiamo del messianismo servizievole di Gesù?
In cosa siamo cresciuti da quando conosciamo Cristo?

Le esigenze della sequela (8,34-9,1)

[34]Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. [35]Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà. [36]Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? [37]E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima? [38]Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi».

Ora sappiamo, finalmente, chi è veramente Gesù! ma vogliamo essere suoi discepoli? Seguire il Maestro o precederlo, come rischia di fare Pietro, illudendosi? Siamo disposti ad imparare la compassione e la tenerezza anche al costo di perdere la vita? Di morirne? Di seguire la logica della croce che è la logica di Dio?

Leggere e capire

34. Marco insiste sulla sequela, si tratta di andare dietro, non altrove o davanti a Dio! E per farlo occorre rinnegare il sé, prendere le conseguenze della croce (infamia, ignominia) e prepararsi a camminare (non si è mai veramente arrivati…).
35. si tratta di salvare la propria *psyché, la propria anima nel senso dell'origine dell'esistenza e della vita biologica. L'anima è la parte più autentica del nostro essere, quella che va salvata!
36. Due paradossi che indicano l'importanza essenziale della questione: l'anima è centrale nella nostra vita, più di ogni presunto guadagno, più di ogni realizzazione.
38. Un modo per perdere l'anima è la vergogna dell'essere discepoli!
1. versetto enigmatico: a cosa si riferisce Gesù? Molte interpretazioni. Nel contesto scelgo questa: se siamo capaci a seguire Gesù nel dono di sé che è l'amore totale (=croce) allora vedremo il Regno di Dio venire con potenza…

Meditare

- Dobbiamo anzitutto purificare il nostro cuore dall'orrida retorica della croce. Alcune cose dette mille volte e che, pure, permangono e nutrono la nostra visione demoniaca di Dio. Qui Gesù per "croce" non intende le sofferenze della vita, né tantomeno le presunte sofferenze che Dio invierebbe (!) per renderci migliori! Dio non manda le croci! Gesù intende la croce come *estremo dono di sé*, suprema manifestazione dell'amore. Gesù ammonisce Pietro e i discepoli e noi: egli è un Messia a servizio dell'umanità che svela il volto misericordioso del Padre. Se davvero lo vogliamo seguire dobbiamo sapere alcune cose: il discepolo scopre la propria anima e la nutre, rinuncia alla gloria e al guadagno, è disposto ad amare fino a morirne (attenti però a non assecondate la mistica del dolore così diffusa!). Preoccupiamoci (e tanto!) della nostra anima (anche in senso psicologico). In questo senso tutta la vita è ricerca dell'anima e anche le cose faticose e dolorose possono essere lette in chiave positiva (o meno negativa).
- Un modo di uccidere l'anima è la *vergogna* dell'appartenere al Regno. Il nostro mondo richiede una fede forte, una appartenenza di alto profilo. Spesso, specie in Italia, i credenti sono dipinti come mezze calzette, intrallazzoni e altro…Ci vergogniamo di appartenere alla Chiesa!
- Ha ragione il Maestro: seguire la sua logica significa, *già in questa vita*, vedere la gloria del Regno intorno e dentro di noi…

Riflettere

Ho imparato la compassione? Come?
Come sta la mia anima?

Siamo ormai all'epilogo del vangelo di Marco: la domanda soggiacente: chi è veramente quest'uomo? ora viene esplicitata. L'ultima parte, lo abbiamo visto, ha portato Gesù a sperimentare la sua profonda solitudine. È il cieco di Betsaida (la città di Pietro!) a diventare l'unico vero riferimento del discepolo che non si accontenta dell'entusiasmo della predicazione ma che si fa carico della fame della folla. Ora, alla fine della vita pubblica di Gesù, Marco concentra l'essenziale: la professione di fede di Pietro, la logica della croce, la trasfigurazione e, infine, tre modelli conclusivi di discepolato: il giovane ricco, la figuraccia degli apostoli e il modello Bartimeo, il cieco. Una sezione che passa da una cecità all'altra.

La trasfigurazione

Dopo essere stato riconosciuto da Pietro come Cristo, Gesù dice che per seguirlo occorre concentrarsi sulla propria anima, che è la cosa più preziosa che abbiamo, ed essere disposti a cercare Dio e andare fino in fondo, come egli andrà fino in fondo, nella croce.

Ora, come a bilanciare questa richiesta così esigente, Gesù porta alcuni dei suoi a fare esperienza della sua vera identità. Intendiamoci: non è Gesù che d'improvviso diventa luminoso, ma lo sguardo dei discepoli che cambia! I discepoli che, come abbiamo visto, ancora non hanno capito bene cosa significhi essere seguaci del Maestro.

Leggere e capire

9,2 probabile riferimento ai sei giorni di Es 24,16, la nube che si posa per sei giorni. Ma moltissimi i riferimenti all'AT: Mosé e Elia i due profeti di cui non si sa dove sia il corpo, la nube, l'ombra, i tre discepoli (Aronne, Nadab e Abiu), la tenda del convegno…
4: La Legge e i Profeti. Luca aggiunge che parlano della sua dipartita
5: letteralmente Pietro "reagisce", risponde ad una sollecitazione, sempre la bellezza ci interpella! La sua reazione è poco adeguata: chiama Gesù "Maestro" (ora!), mette tutti sullo stesso piano (tre tende) e dimostra di non capire l'essenziale, la resurrezione! Vengo presi i tre più cocciuti (Pietro e i *boanerghes*), non i migliori.
7: la nube richiama la sekinà, la gloria di Dio e il messaggio richiama il sacrificio di Isaccio (Gen 22)
8: vedono Gesù solo, solo Gesù, solo più lui

Meditare

- **Chi è** veramente Gesù? La trasfigurazione compie un balzo in avanti, ponendo Gesù nell'esperienza della *bellezza di Dio.* È una vera e propria teofania che richiama alcuni episodi dell'AT, quando il credente, il profeta, incontra l'aspetto magnifico della presenza di Dio, un mistero che affascina (Mosè che vuole vedere il volto…). Ora è Gesù protagonista di questa esperienza condivisa dai discepoli. La presenza della Legge e dei profeti (Mosé e Elia), la nube della non conoscenza, la luminescenza, il timore (timor di Dio santo!)… tutto porta a dire che Gesù non è un uomo con una particolare sensibilità spirituale ma è qualcuno di più grande. Perciò siamo chiamati a farci bene i conti in tasca, a investire tutto (la croce!): Gesù è colui che avvicina a Dio.
- Il Tabor ci porta a riflettere sulla **bellezza**. Purtroppo abbiamo scisso il binomio bellezza/Dio. È giusto credere, è doveroso ma non bello! In realtà, come dice san Tommaso d'Aquino, ciò che è sommamente buono è anche sommamente giusto e vero. Perciò possiamo riprendere alcune categorie della teologia della bellezza. Dio è la piena felicità, è il sommo amore, è la definitiva realizzazione dell'uomo. Viviamo in tempi in cui la bellezza è scomparsa dalle nostre città, massificata, svilita o riservata ai pochi. Non confondiamo bellezza col lusso o con l'esclusivo che sono sempre manifestazioni di potere! Occorre educarsi ed essere educati alla bellezza, al senso dell'armonia e per farlo occorre riscoprire e valorizzare l'anima. Proviamo a riflettere su quanto (poco) tempo dedichiamo alla bellezza nelle nostre vite. E quanto pochissima bellezza si trova nelle nostre liturgie! La bellezza della preghiera inebria, spinge a restare, manifesta il bellissimo, che è Dio. Se siamo credenti, in fondo, è perché è bellissimo credere!
- Ma il Tabor richiama comunque il **Golgota**. Il sommo amore può spingere a donare la vita in maniera cruenta, all'orizzonte si staglia la croce… Marco/Pietro ammette: non avevamo capito, nessuno immaginava. Solo dopo una esperienza di fallimento possiamo capire se, sul serio, siamo pronti a vivere alla ricerca della bellezza di Dio.

Per la vita
- Chi è davvero per me il Nazareno?, oggi?
- Le cose bellissime di Dio e della vita, mi dedico del tempo per ridirmele.

La guarigione del ragazzo epilettico
Sembra che tutto funzioni, ora. Finalmente Gesù ha lasciato vedere chi egli è veramente! Gli apostoli, anche se ancora non hanno ben capito cosa significhi la resurrezione, sembrano carichi e motivati. Come siamo noi dopo un ritiro o un viaggio! Ma, purtroppo, non è così. Sembra che abbiano imparato la compassione (ricordate?), ma c'è ancora l'amor proprio da combattere.

Leggere e capire
15: si parla di un vero e proprio sbalordimento, a che fare con Mosé che scende dal monte ed irradia la sua esperienza divina?
16: chi discute con chi? L'ambiguità forse è voluta. E di cosa si discute? Di Gesù? Del fatto che non sono riusciti a guarirlo? Del ragazzo?
18: ricordiamoci che la difficoltà ad identificare una malattia faceva attribuire la stessa al demonio. Qui si tratta, probabilmente, di un'epilessia. Di nuovo il tema demonio/autolesionismo!
19: generazione incredula si riferisce alla lamentazione di Dio nei confronti di Israele. In cosa è incredula? Perché chiede una guarigione? Per come la chiede? Tutti sono accomunati da uno stesso problema: sono senza fede.
22: *se tu puoi qualcosa*, il padre non sembra rivolgersi a Gesù in maniera molto convinta, a lui sta a cuore la guarigione! Chiede una soluzione e la compassione.
24: il padre ammette di non avere fede! Si mette in discussione! Grida, la sua è una vera e propria testimonianza.
27: l'alzarsi è lo stesso della resurrezione di Gesù
29: solo con la preghiera è possibile avere la fede!

Meditare
Sono due i protagonisti di questo racconto: i discepoli e il padre del ragazzo. Entrambi hanno qualcosa da dire a ciascuno di noi.

- Fa tenerezza il **padre** del ragazzo che cerca solo una soluzione alla malattia del proprio figlio! Si rivolge ai discepoli per incontrare Gesù ma questi dicono che ormai sanno come fare. Ma, ovviamente, il miracolo fa cilecca. La preghiera che fa a Gesù è straziante, piena di dolore, ma non c'è fede, non c'è orizzonte… La preoccupazione di suo figlio soverchia ogni altra cosa. Gesù reagisce stizzito e, davanti alla sua irritazione, quest'uomo proclama la più bella preghiera del vangelo. E Gesù cede. Certo: è la fede l'orizzonte, l'obiettivo finale, ma Dio accetta anche gli atteggiamenti intermedi: la devozione popolare, la superstizione, purché diventino strumenti per fare il salto. Molto spesso le nostre pastorali si fermano prima! Non facciamo i talebani davanti alle cose discutibili ma nemmeno assecondiamole o, peggio, cavalchiamole! Mi emoziona questo Dio che si lascia convincere dalla pena di un padre!
- Ben peggiore la posizione dei **discepoli**! Se sono migliorati nella compassione (almeno intervengono…) sembra proprio che si siano montati la testa… Lo stupore della folla quando vede arrivare Gesù può anche avere a che fare col fatto che i discepoli abbiano tenuta nascosta la presenza del Maestro. No, non sono in grado di guarire il ragazzo, non scherziamo! Non pagano di tasca propria (digiuno e preghiera) pensano che basti qualche gesto per cacciare un

demone. Manca l'essenziale: il desiderio di entrarci, di stare nel mezzo, di mettersi in gioco. Sono dei vanitosi e dei superficiali, devono ancora cambiare! Non c'è continuità fra Gesù e i discepoli, fra chi manda e chi viene mandato. Il modo per garantire la continuità è la preghiera!

- Questo ci permette di parlare di **vizi e virtù**, che ancora esistono. I vizi sono atteggiamenti negativi che diventano abitudine e le virtù le cose contrarie. Spesso non vogliamo davvero cambiare, lottare perché certi nostri atteggiamenti finalmente cambino.

Per la vita

- La mia fede ha già fatto il salto di qualità? Metto del mio quando incontro una situazione, mi lascio coinvolgere senza prendermi per Dio?

L'annuncio della passione

La trasfigurazione dovrebbe rappresentare l'apice della comprensione dei discepoli e, invece, dopo l'esperienza, sembrano tornare indietro! Dopo l'episodio imbarazzante con il padre del ragazzo epilettico ecco un'altra brutta battuta d'arresto.

Leggere e capire

30: ora i discepoli lasciano l'estremo nord, Cesarea di Filippo, per scendere sulle rive del lago e poi verso Gerusalemme: è il tempo dell'insegnamento.
31: in Marco di parla sempre e solo di consegna. È un dono di sé che fa il discepolo verso il Padre e che fa Gesù verso l'umanità. Bello il gioco di parole "figlio dell'uomo consegnato nelle mani degli uomini"
32: terribile! Se al primo annuncio Pietro aveva obiettato qui nessuno dice nulla anche se nessuno ha capito. Un mutismo che a volte colpisce anche le nostre relazioni…
33: il silenzio è stato colmato dalla discussione sui loro ruoli!
35: si siede come il Maestro e li convoca a sé, nuovamente
36: abbraccia un bambino, solo se diventiamo bambini facciamo esperienza dell'abbraccio di Cristo!

Meditare

- Il tempo si è fatto breve, Gesù si rende conto che la sua missione sta per avere una **svolta drammatica**. Troppe le tensioni che crescono attorno a lui e non è difficile immaginare la conclusione di tale svolta. Gesù per tre volte parla della sua passione e morte in maniera talmente puntuale e precisa da destare qualche dubbio. Alcune sostengono che Gesù, essendo figlio di Dio, aveva il dono della preveggenza ma, così dicendo, non corriamo il rischio di renderlo una specie di alieno? Altri sostengono che queste inserzioni siano il frutto della comunità post-pasquale. Probabilmente la verità sta nel mezzo: Gesù capisce che la sua fine si avvicina, sa che l'ostilità cresce ma si dichiara disposto ad andare in fondo alla sua missione, costi quel che costi. Nel contempo professa la sua fede nella resurrezione e nell'intervento del Padre.
  Dobbiamo sempre ricordare bene il fatto che Gesù muore per coerenza con le parole che professa e ribadire quella che è la teologia della croce. La croce non è necessaria per la salvezza, si è resa necessaria per manifestare la serietà dell'amore di Gesù. Non è il Padre a mettere in croce gli uomini ma gli uomini che hanno rifiutato il suo annuncio.
- Davanti a tale annuncio, e questo è pesantemente sottolineato da Marco/Pietro i discepoli cosa fanno? Parlano del proprio ruolo! Gesù si mette da parte, ancora una volta e insegna loro il giusto atteggiamento: **diventare bambini.** Non tornare ma diventare, accogliere, entrare nella logica dell'infanzia, di chi deve imparare. Fosse

questo il modo in cui stare al mondo! Con un cuore che continuamente si sa stupire, si sa meravigliare, impara. L'uomo è un allievo, uno studente per tutta la vita. Anche nella Chiesa, sembra dire Pietro. La logica del mondo, così terribilmente entrata nella nostra Chiesa (e non solo agli alti livelli!). Non siamo il nostro ruolo, nella vita, siamo dei cercatori, siamo il nostro immenso desiderio di immenso.

Per la vita

- Passo la vita a cercare la gloria? Sono il mio ruolo? Cosa ancora devo imparare?

Non è dei nostri

Continua l'insegnamento a Cafarnao. È una specie di rifondazione del gruppo dei dodici, uscito malconcio dalla prima esperienza. Ora si tratta di vedere quale tipo di comunità diventare!

Leggere e capire

38: nel tuo nome, cioè usando il tuo nome. Non ci seguiva, cioè non fa parte del gruppo dei discepoli.
39: maledire, parlar male di Gesù. Cioè uno che usa il mio nome è interessato a me…
42: lett. Far cadere, far perdere qualcosa di importante, cadere in un'imboscata, ciò che fa perdere la fede
43: mola girata da un asino. Gettato in mare, cioè senza sepoltura, grande scalpore presso gli ebrei. Gheenna valle a sud di Gerusalemme, nota per i sacrifici umani a Molok. Al tempo di Gesù discarica dei rifiuti.

Meditare

- Chi fa parte del **noi?** Chi è del nostro gruppo. La domanda è tutt'altro che inutile e interroga le nostre comunità. Giovanni (il mistico o il galileo?) chiede a Gesù di escludere un tale che esorcizza nel suo nome (pronuncia il nome di Gesù assieme a quello di altri grandi della Bibbia). Gesù include: solo chi esplicitamente si taglia fuori non ne fa parte. Ogni altro gesto (accogliere, ad esempio) già avvicina al Regno. Chi è Chiesa? Chi ne fa parte? La tentazione enorme di mettere dei paletti. Il concetto del CV2: la Chiesa fa parte del Regno ma non lo esaurisce! Capaci di vedere i *semina verbi* in ogni situazione. Senza finire in un vago eclettismo senza identità, i discepoli sono chiamati a includere ogni persona che vive in sintonia col vangelo anche senza appartenere esplicitamente alla Chiesa.
- Un grave problema sorge fra i **neofiti e gli anziani nella fede.** In sintonia con quanti detto prima, diventa scandaloso, per chi si avvicina alla fede senza far parte della comunità, vedere chi vive nella comunità commettere scandalo. Noi Chiesa rischiamo di essere ostacolo alla conversione dei lontani! Allora la drammaticità delle immagini è del tutto giustificata: il bene del vangelo è superiore a ogni nostra incoerenza. Cerchiamo di essere più determinati in questo, sapendo di avere fra le mani una grossa resposanbilità!
- Si tratta allora di **purificare** il nostro comportamento (il fuoco) e di **conservare** l'insegnamento del Maestro (il sale). In questo modo potremo davvero essere testimoni credibili, senza perdere il sapore del vangelo in mezzo a noi. Fra noi, poii, siamo chiamati ad avere rapporti "salati" cioè significativi e di accoglienza (cfr tradizione giudaica).

Per la vita

- Sappiamo riconoscere in ogni uomo un fratello che attende di far pienamente parte della comunità? Siamo di ostacolo finché ciò avvenga? Abbiamo conservato il sale del vangelo?

In due
In questa sorta di rifondazione della comunità arriviamo ad un punto nodale e controverso che tocca le singole sensibilità: il rapporto di coppia. so bene che ognuno di noi ha dei vissuti più o meno soddisfacenti e su questi temi si toccano ferite aperte e sanguinanti. Ma dobbiamo avere il coraggio di osare.

Leggere e capire
1: cambia luogo e destinatari. Ora siamo in Giudea e ci sono le folle. Arrivano i farisei e da qui in avanti ci poniamo delle questioni essenziali alla pratica della vita religiosa.
2: si chiede cosa è lecito
3: Gesù sposta l'attenzione su cosa è prescritto! Si appella alla Scrittura come norma
4: era un modo per tutelare la donna, una ragione che spiegasse il suo abbandono. I farisei devono riconoscere che è una concessione, cioè un'eccezione! Esiste una sottile e inequivocabile tensione verso l'uguaglianza nella disputa.
5: Gesù passa dalla legge alla teologia
6: sconcerto degli apostoli ancora più evidente in Mt!

Meditare
- Esiste un **vangelo della coppia** una buona notizia che va al di là delle consuetudini. Al tempo di Gesù il divorzio (ripudio) era legale e addirittura attribuito a Mosè, chi lo avrebbe contestato? In effetti la domanda rivolta a Gesù è per ottenere una conferma ma Gesù, attirandosi l'incomprensione di tutti, apostoli compresi, afferma che il sogno di una coppia dura per sempre! Dio l'ha pensata così. Perciò possiamo esplorare con fiducia questo aspetto: poi la singola coppia può esplodere ma l'idea di coppia (diversità, alterità, contrapposizione feconda) è nel sogno di Dio. La dura reazione dell'uditorio è certamente maschilista!
- Facciamo un breve ripasso, allora, della **teologia del matrimonio**. Le dieci righe sull'amore: *Ci amiamo: ci siamo incontrati, piaciuti, conosciuti, riconosciuti. Abbiamo scoperto che qualcuno ci conosceva da sempre, il Dio di Gesù, e ci amava di un amore libero e adulto. Dio ha inventato l'amore e ha un progetto di bene sul mondo, su di noi. Abbiamo deciso di aiutarlo a salvare il mondo, amandolo, amandoci. Ci amiamo tanto da sposarci: insieme cercheremo il senso della vita, camminando verso Dio, guardandoci negli occhi per poi guardare verso il Signore. Ci siamo scelti come compagni di strada, cambieremo insieme, cresceremo insieme, insieme prenderemo il Vangelo come metro di giudizio della nostra vita. Doneremo la vita, che abbiamo ricevuto come un dono, accogliendo dei bambini e amandoli, come Dio li ama, con tutta la concretezza e la pazienza che l'amore richiede. Se il nostro amore si stancherà, ci sosterremo l'uno l'altro, amando e donando tutti noi stessi, come Gesù ha fatto. Sapremo perdonarci, diventando, per la comunità e il mondo, un segno dell'amore che Dio ha per ogni uomo.*
- In questo contesto è decisamente più chiara la **posizione della Chiesa** sul divorzio. Alcuni cenni alla pastorale dei divorziati risposati.

Per la vita
- Ho ancora un sogno sull'amore di coppia?

IL VIAGGIO VERSO GERUSALEMME
8,27-10,52

I bambini (10,13-16)
Il giovane ricco (10,17-31)
Il litigio dei dodici (10,32-45)
Il vero discepolo: Bartimeo (10,46-52)

Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. [14]Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. [15]In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso". [16]E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

[17]Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?". [18]Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. [19]Tu conosci i comandamenti: *Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre*". [20]Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza". [21]Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!". [22]Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

[23]Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!". [24]I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: "Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! [25]È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio". [26]Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: "E chi può essere salvato?". [27]Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: "Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio".
[28]Pietro allora prese a dirgli: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito". [29]Gesù gli rispose: "In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, [30]che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. [31]Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi".

Siamo all'epilogo del vangelo di Marco. Ci siamo lungamente interrogati su chi sia quest'uomo, lo abbiamo seguito insieme ai discepoli anche quando questi non si sono rivelati all'altezza della situazione, come noi. Siamo giunti a professarlo "Cristo" con Pietro non senza ambiguità. Ma ora, prima della grande settimana, l'evangelista sintetizza tutto ciò che ci ha voluto dire. Ci vuole un cuore semplice per scegliere chi essere. Ecco i tre ultimi modelli del discepolato: il giovane ricco, gli apostoli che pur avendo lasciato tutto non hanno lasciato la propria vanagloria e Bartimeo.

I bambini (10,13-16)

Leggere e capire
13: è possibile che questo brano sia lo sviluppo di un brano che abbiamo già visto: *Quindi, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e stringendolo fra le braccia disse loro: «Chi accoglie uno di questi bambini in nome mio, accoglie me e chi accoglie me non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».*
Tentano di portargli dei bambini, c'è desiderio. Il termine usato per indicare "bambino" indica "ultimo", "povero". Sono sgridati (i bambini? Chi li porta?) dai discepoli stesso verbo di quando Pietro "sgrida" Gesù dopo l'annuncio della passione. Peggio: Gesù "sgridava" i demoni, i bambini sono trattati come tali! I discepoli smorzano il desiderio di toccare Gesù!
14: irritazione, indignarsi, indisposizione. Gesù dona un doppio ordine, positivo e negativo, chiede che ai bambini sia permesso come con chi profetizzava nel suo nome.
15: il bambino accoglie il Regno, guarda oltre l'evidenza
16: ricevono molto di più, vengono abbracciati, benedetti e impone loro le mani (riferimento al battesimo dei bambini?).

Meditare
Gli storici ritengono che questo brano abbia a che fare con la prassi della primitiva comunità: figli di battezzati erano già considerati fra i santi ma se uno si faceva battezzare ed aveva già dei figli? Ecco la risposta del Signore (si noti l'enfasi liturgica del gesto di Gesù).
Ma possiamo andare oltre. Se i bambini/poveri desiderano incontrare e toccare Gesù ecco che abbiamo un doppio movimento: il **desiderio** di salvezza che viene esaudito con assoluta abbondanza, ben al di là delle nostre aspettative (e qui incrociamo nuovamente altri desideri: il giovane ricco, il potere dei dodici, la luce di Bartimeo. Ma anche Zaccheo…). La comunità (i discepoli!) deve stare attenta a non **smorzare** o ostacolare tale desiderio (muro e non trasparenza). Il centro dell'episodio, in questo caso, non sono i bambini, ma l'accoglienza! Quella dei bambini verso il Regno e quella di Gesù verso i bambini.
E come la comunità accoglie?
Abbracciando cioè condividendo, facendo proprie le attese e le speranze di chi viene per toccare, per guarire. **Benedicendo** cioè aprendo ad una dimensione superiore, ad un piano elevato. **Imponendo le mani** che è il gesto della guarigione e dell'incarico.
Chi viene incontro a Cristo per un contatto trova comprensione, apertura a Dio e nuova identità, è ciò che deve fare anche la comunità dei discepoli.

Nella vita
Non allontaniamo il bambino/povero che è in noi! Il Signore ci abbraccia, ci benedice, ci dona un ruolo.

Il giovane ricco (10,17-31)

Uno splendido testo che ho già avuto modo di commentare e che volentieri riprendo. Ora abbiamo davanti tre modalità di discepolato, tre modi. Quello del giovane ricco è estremamente interessante. Ascoltando questa pagina il grande Antonio lasciò tutto per fondare il monachesimo egiziano e Francesco e i suoi compagni vi trovarono ispirazione.

Leggere e capire
17: l'ingresso del giovane è interessante: corre, ha fretta di capire, ha un atteggiamento di sincera ricerca, Gesù viene chiamato "buono" cioè migliore (degli altri), chiede un consiglio

umilmente. È anche corretto teologicamente: non chiede come meritare la vita dell'Eterno e si mette in gioco: non "cosa si deve fare" ma "cosa devo fare".
18: Gesù richiama alla bontà di Dio. Nel passato i Padri, in leggero imbarazzo, partivano da questa domanda per sottolineare che se Dio solo è buono e il giovane chiama "buono" Gesù intravvede in lui altro. Un po' forzata.
19: Gesù propone un percorso abituale: cita i comandamenti (escludendo i primi tre). Non propone nulla di nuovo, nulla di eccezionale, conferma che l'amore si declina nella concretezza della scelta. Per i rabbini si passa sempre dal rigore alla misericordia. Tiene l'affetto ai genitori per ultimo, rimarcandone l'importanza (parla ad un giovane adulto!).
20: ha imparato, non lo chiama più "buono"! Quello che Marco dice qui ("giovane") Matteo lo anticipa con la sfumatura di "neofita", uno che ancora deve imparare.
21: la ricerca della felicità non passa attraverso l'osservanza della Legge ma attraverso l'esperienza personale dell'amore di Dio! Qui è Gesù che ama, che prende l'iniziativa, che osa. Ama guardando, lo vede dentro (come con Pietro all'arresto). Poi chiede: Gesù prima di chiedere ama. Deve andare (la sequela) vendere tutto e darlo ai poveri per avere l'eredità in cielo (avrai), quella che sta cercando, poi è chiamato a seguire Gesù. È chiamato a tagliare tutti i ponti (non solo *lasciare* ma *dare*!).
22: il "tale" (non ha nome!) si adombra (diventa scuro) e se ne va, si rattrista (come i dodici in 14,19 (*Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: "Sono forse io?"*). è spaventato dalla radicalità della richiesta, come biasimarlo? Accenno forse a Barnaba parente di Marco? Possibile.

Meditare
Una pagina conosciuta che ci affascina e ci spaventa. La sentiamo forte, eccessiva (come accade agli apostoli!) ma che occorre accogliere per quello che è. Proviamo a sviluppare alcuni pensieri:

- al centro dell'incontro troviamo il **desiderio della felicità** che smuove ogni essere umano e che, in questo caso, è giustamente orientato verso Dio. Solo Dio è in grado di riempire il cuore degli uomini, solo lui è all'origine di ogni bontà. Alla sua luce, certo, viviamo poi ogni gioia, ogni riflesso, ogni pace.
- Gesù non smentisce il cammino di Israele, non parla di un comportamento anarchico, chiede al giovane di **osservare i comandamenti**. Interessante il fatto che tralasci quelli su Dio (vede lo zelo!) ma insista su quelli verso il prossimo (in particolare verso l'onestà, si vede che Gesù immagina qualche problema). Possiamo arrivare a Dio attraverso due percorsi dal rigore alla misericordia o dalla misericordia al rigore secondo i rabbini. Concretamente, come dico spesso, il comandamento è la forma dell'amore. Breve parentesi sui comandi.
- Siamo **amati** a prescindere. L'amore di Dio è gratuito, non va meritato, non è condizionato come facciamo noi. Poi, certo, Dio ne soffre se non è ricambiato, come è dell'amore autentico (amore diventa dolore non odio!). Alla luce di questo amore possiamo amare, dell'amore con cui siamo amati. Il giovane ricco ha paura.

23: di nuovo lo sguardo di Gesù, anch'egli scosso. Il giovane ricco non ha creduto nell'amore!
24: sono sconcertati i discepoli (e fanno bene!) ma il Signore attenua la durezza (figlioli) dell'affermazione: è difficile entrare nel Regno (non solo per i ricchi!) cioè entrare nella logica di Dio.
25: Gesù rincara la dose (non ha paura della verità) col paradosso del cammello (simbolo della ricchezza!). Gesù ama i paradossi! La trave nell'occhio, il gelso nel mare…

26: questa volta lo sconcerto è all'eccesso. Allora nessuno si può salvare (= vita dell'eterno = Regno)! No, se è uno sforzo, sì se è iniziativa di Dio. La salvezza non è una conquista ma l'accoglienza!
28: Pietro, portavoce (usa un "Noi" enfatico) chiede lumi e professa la sequela (uso del verbo perfetto).
29: Gesù insegna e pone le condizioni della sequela: lasciare tutto. Essi hanno davvero lasciato tutto e vivono la persecuzione (la comunità cui si rivolge Marco).
30: Cento volte tanto!
31: ma questo non significa essere avvantaggiati (cfr figuraccia successiva).

Meditare
L'episodio del ricco ci spiazza, come ha spiazzato i dodici, e ci permette di riflettere su alcuni temi.

- Anzitutto quello della **ricchezza.** Tre sono le correnti di pensiero dell'AT: la prima vede la ricchezza come un dono di Dio, così l'abbondanza del raccolto ed è vincolata all'osservanza dell'alleanza; la seconda, di origine profetica, si scaglia contro la ricchezza ingiusta (cfr Amos) che sfrutta il povero e lo umilia; la terza più sapienziale, indica alcune direttrici sulla corretta ricchezza e stigmatizza la povertà frutto della pigrizia. Gesù qui sembra rifarsi maggiormente alle ultime due. Nella Bibbia, quindi la onesta ricchezza è sempre dono di Dio mentre la povertà è responsabilità del ricco o della pigrizia. Gesù non è classista e usa i beni con intelligenza, dando loro il corretto ruolo, non demonizza la ricchezza ma ne indica la pericolosità: promette ciò che non può mantenere e rischia di ottenebrare la coscienza.
- Anche noi abbiamo accolto il vangelo ed abbiamo ricevuto **cento volte tanto.** La qualità di vita della sequela del vangelo ci permette una tale intensità che va riconosciuta. Cento volte tanto.

Per la vita
Io e la ricchezza. Cento volte tanto.

L'ULTIMA SETTIMANA
11,1-13,37

L'ingresso a Gerusalemme (11,1-11)
Il fico e la seconda visita al tempio (11,12-25)

Se fino ad ora abbiamo seguito Marco nel suo tentativo di dare una risposta alla domanda "chi è veramente quest'uomo?", ora il nostro percorso assume un improvviso e radicale cambiamento. Come Bartimeo gettiamo via il mantello, recuperiamo la vista e saliamo a Gerusalemme. Vediamo come stanno veramente le cose.
Marco concentra due anni di vita di Gesù in dieci capitoli. I restanti quattro capitoli sintetizzano l'ultima settimana del Maestro (si abbandona l'avverbio **eùthys*, *subito* così caratteristico in Mc). Un rallentamento che ruota intorno al tempio, indiscusso protagonista del racconto e antagonista della visione di fede del Signore. Il "tempio", cioè "Gerusalemme", la classe sacerdotale, sono finora rimasti sullo sfondo. Ora entrano in scena e occupano ogni spazio.
Per tre volte Gesù sale al tempio: prima con uno sguardo da lontano, in seguito con una presa di posizione ben precisa, infine con un acceso scontro. Ma vedremo come evolve il dramma.
Iniziamo l'ultima settimana di vita di Gesù.

L'ingresso a Gerusalemme (11,1-11)

Leggere e capire

1: le città che fanno da cornice alle ultime vicende: Gerusalemme, *Betfage* (la casa del fico, che avrà un grande ruolo), *Betania* (la casa del povero, dove Gesù si rifugia con i suoi). Forse una sottile contrapposizione.

2: manda due discepoli, come Mosé, come Giosué, è la conquista della città promessa. Sullo sfondo troviamo una grande tessitura dall'AT:

> *Esulta grandemente, figlia di Sion,*
> *giubila, figlia di Gerusalemme!*
> *Ecco, a te viene il tuo re.*
> *Egli è giusto e vittorioso,*
> *umile, cavalca un asino,*
> *un puledro figlio d'asina.(Zc 9,9)*

Ma anche la benedizione di Giacobbe a Giuda:

> *Un giovane leone è Giuda:*
> *dalla preda, figlio mio, sei tornato;*
> *si è sdraiato, si è accovacciato come un leone*
> *e come una leonessa; chi lo farà alzare?*
> *Non sarà tolto lo scettro da Giuda*
> *né il bastone del comando tra i suoi piedi,*
> *finché verrà colui al quale esso appartiene*
> *e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli.*
> *Egli lega alla vite il suo asinello*
> *e a una vite scelta il figlio della sua asina,*
> *lava nel vino la sua veste*
> *e nel sangue dell'uva il suo manto;*
> (Gen 49,9-11)

Qui non viene legato ma sciolto! La drammatica fine della benedizione!

Si parla di una novità: il modo che ha Gesù di entrare è totalmente nuovo. Finora Gesù ha camminato a piedi, l'ingresso diventa fortemente simbolico.

3: il paradosso dei paradossi: il Signore ne ha bisogno, ma allora che "Signore" è se chiede in prestito a chi potrebbe rifiutare? Che potere esercita?

5-6: tutto accade come ha detto Gesù, nessuno li ferma, non sono scambiati per ladri, come se ci fosse una regia superiore a sovrintendere.

7: si usano i mantelli/coperta come basto.

8: tutto doppio: palme e mantelli, davanti e dietro, due le acclamazioni della folla. Cosa dicono? Hosanna! Cioè *Salva!* Che indicava un inno di gioia, di giubilo.

10: la folla chiede la venuta del Regno di Davide là dove Gesù ha sempre e solo parlato di Regno di Dio (1,15). Il lettore capisce che la richiesta stride, qualcosa non funziona.

11: Gesù entra nella Santa lui che è stato riconosciuto come il Santo di Dio dall'indemoniato, è la prima volta che entra nel tempio e il suo sguardo circolare, intenso non lascia presagire nulla di buono. Il vino nuovo del vangelo spaccherà irrimediabilmente gli otri di una religiosità ingessata e inumana. Non è casa sua, torna a Betania, la *casa del povero.* E con lui i dodici (!), nemmeno la comunità marciana si riconosce nel tempio.

Meditare

Siamo alla resa dei conti. Ora Gesù è arrivato nel cuore del tempio e della fede ebraica. Ma l'incontro sarà deludente e traumatico. Gesù non si riconosce e non viene riconosciuto. Il primo tema da sottolineare è certamente la immensa differenza fra il **messianismo della folla e quello di Gesù.** Sì, egli è il figlio di Davide ma non viene a instaurare un regno umano, bensì il regno di Dio che fa di Bartimeo il discepolo privilegiato. Gesù scardina con la sua predicazione i capisaldi della fede farisaica e ora affronta la diversa visione della fede. Quanto è attuale questo discorso! Questa tensione insanabile fra profezia e organizzazione, fra fede e culto, fra novità e consuetudine irrigidita e stantia! Quanti compromessi nella nostra storia passata, quante sottigliezze! Gesù è un messia che non si prende sul serio, mite, che non conquista la città ma la accarezza. E il nostro modo di essere nel mondo?

Una secondo tema deriva dall'insanabile frattura fra **tempio** e vangelo. Per ora solo accennato ma fondamentale. Preferiamo Gerusalemme o Betania? La Santa o la casa del povero? Bene fa Papa Francesco a richiamarci all'essenziale. Se anche dobbiamo rendere onore alla nostra storia, non possiamo lasciare che essa soffochi il carisma e la profezia. Gesù approverebbe la strutturazione della nostra attuale pastorale? Attenzione: non mettiamo in discussione il contenuto della fede ma il *modus operandi* delle nostre scelte concrete e, importante, lo stile con cui facciamo le cose. Temo il ritorno del tempio e del sacro contrapposto al Santo.

Terzo simpatico tema: Gesù ha bisogno **di un asino.** Cioè… di me! Quanto di meno adatto per rendere onore a Dio, quanto di più vero! Allora perché ci trucchiamo da purosangue? Dio non ama i primi della classe. E se anche non siamo capaci (mai fatto il puledro!), c'è sempre una prima volta. Animo, allora, portiamo Cristo in città!

Nella vita
Dalla Chiesa/tempio alla Chiesa/casa del povero, dal messianismo trionfante al messianismo di Dio. Cavalcando piccoli mezzi.

Il fico e la seconda visita al tempio (11,12-25)

Occorre inserire questo brano nel contesto di crescente tensione che abbiamo appena individuato. Leggendo questa pagina si resta interdetti: come può Gesù pretendere che un fico porti frutti quando non è la stagione dei fichi? E maledirlo? Ci troviamo davanti ad un racconto ad incastro, tipico in Marco. Il protagonista è il tempio, che è il fico che non porta frutti.

Leggere e capire
13: il fico simboleggiava a volte Gerusalemme, a volte il tempio. All'ombra del fico si medita la Legge. Questo fico appare rigoglioso (come le belle pietre del tempio) ma non sfama, non nutre l'anima del fedele che vi sale. Gesù cerca ma non trova nulla di spirituale in quello che ha visto! Gesù ha fame, forse riferimento al digiuno fatto durante l'ultima detti manda i catecumeni e dai loro formatori. Qualcuno traduce *infatti la stagione non aveva fichi.* Riferimento anche a Mosè che si avvicina al roveto e ad Adamo ed Eva che vedono il frutto.
14: Mc non usa *fico* come ci si sarebbe aspettati, ma *frutto.*
15: Mc usa lo stesso verbo usato per l'esorcismo (!); *cacciare.* Normale che vi fossero cambiavalute e venditori di animali per il sacrifico. Le "cose" forse sono indispensabili al sacrifico, altri intendono che prendono una scorciatoia, altri traducono con "armi". Lascia

libero lo spazio per Dio! Spazio drammaticamente occupato dalle cose (sacre) degli uomini! Gesù ammaestra, insegna (solo mc usa questo termine)
17: briganti, cioè ladri e violenti, che si appropriano di cose non loro (i sacerdoti) e usano violenza (gli antiromani?). La casa è diventata un covo.
18: questo gesto suscita la condanna a morte senza nessuna mediazione o processo! Gli altri ev medieranno. Gli scribi: lo scontro è teologico, una diversa visione di Dio! Hanno udito: non sono presenti (e dove caspita sono?). Lo scontro diretto avverrà in seguito.
20: è Pietro a ricordare, è lui la memoria della comunità! Una religiosità senza fede secca l'anima, si svuota di contenuto, si inaridisce.
22: ecco la soluzione: una religiosità fondata sulla fede che sposta i monti (il monte del tempio?), la preghiera come contatto con Dio, il perdono come climax in cui incontrare Dio. È la rifondazione del nuovo Israele, il nuovo tempio!

Meditare
Lo scontro solo accennato nel brano precedente ora diventa evidente. Gesù è entrato nel tempio una prima volta ma questa seconda volta agisce. Probabilmente ha riflettuto tutta la notte e ora esplode il suo sdegno profetico.

Il primo tema è legato sen'altro al **superamento della logica del tempio**, della sacralità, della manipolazione di Dio, del *do ut des.* Gesù non se la prende solo con i commercianti ma con l'idea del commercio con Dio, con la fede che, diventando cultura, perde il suo smalto, la sua forza, la sua dinamica e non porta alcun frutto. È demoniaca una fede che si riduca a vivacchiare, a reiterare le proprie (a volte sane) tradizioni. Confondiamo la tradizione con l'immobilismo, l'evangelizzazione ne soffre.

Come fare? Agire perché non sia troppo tardi (discorso di Schonborn a Milano): rivedere radicalmente la nostra impostazione pastorale, diventare credibili! Ecco le indicazioni: **fede, preghiera, perdono.** Una fede viva in un Dio vivo, superando gli intimismi, le superstizioni, le apparizioni, le stranezze che stanno ammazzando la fede. La preghiera come incontro intimo e prolungato col Signore, la fede che torni ad essere esperienza interiore spirituale che nutra e orienti la vita. Il perdono come logica perdurante del vangelo, come matrice fondante di ogni giudizio. Siamo in un ospedale da campo come ci ricorda bene Francesco papa!

Per la vita
Che frutti porta la mia fede? In

L'autorità di Gesù e la vigna (Mc 11,27 – 12,12)

Siamo finalmente entrati a Gerusalemme, nell'ultima settimana di vita di Gesù si concentra tutta la disputa col potere religioso che porterà il Maestro alla morte.
Marco concentra due anni di vita di Gesù in dieci capitoli. I restanti quattro capitoli sintetizzano l'ultima settimana del Maestro (si abbandona l'avverbio **eùthys*, *subito* così caratteristico in Mc). Un rallentamento che ruota intorno al tempio, indiscusso protagonista del racconto e antagonista della visione di fede del Signore. Il "tempio", cioè "Gerusalemme", la classe sacerdotale, sono finora rimasti sullo sfondo. Ora entrano in scena e occupano ogni spazio.
Per tre volte Gesù sale al tempio: prima con uno sguardo da lontano, in seguito con una presa di posizione ben precisa, infine con un acceso scontro. Ma vedremo come evolve il dramma.
Iniziamo l'ultima settimana di vita di Gesù.

Come il fico sterile, Gesù vede che il tempio non porta frutti e lo libera, lo purifica, lo libera. A questo punto intervengono i sacerdoti e i farisei. Inizia lo scontro. Primo tema: l'autorità di Gesù.

L'autorità di Gesù e la vigna (11,27 – 12,12)

Leggere e capire
27: Gesù passeggia liberamente nel tempio (ultima volta), è consapevole di ciò che è, sa da dove gli deriva l'autorità delle cose fa, autorità che ha già stupito all'inizio del suo ministero. Arrivano i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani (quelli citati durante le profezie della sua morte!). Sanno bene che la cacciata dei mercanti mette in discussione la loro autorità (*exousìa)
28: le tre categorie mettono radicalmente in discussione l'autorità di Gesù che viene a scuotere l'ordine stabilito. In realtà è Gesù che mette in discussione la loro autorità!
29: è Gesù che interroga!
30: non si esprime sulla sua autorità ma su quella di Giovanni, anch'egli, come Gesù, libero battitore
31: discutono fra loro ma anche pensano fra loro, ragionamento interno.
33: sono in una *impasse*, quindi Gesù glissa sulla risposta. Elie Wiesel: quando un ebreo non sa dare una risposta inventa una storia. Ecco la risposta: la parabola della vigna!

1: Gesù risponde con un tema ben conosciuto dall'uditorio, la vigna del Signore in Isaia cap 5.

> *1 Voglio cantare per il mio diletto*
> *il mio cantico d'amore per la sua vigna.*
> *Il mio diletto possedeva una vigna*
> *sopra un fertile colle.*
> *2Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi*
> *e vi aveva piantato viti pregiate;*
> *in mezzo vi aveva costruito una torre*
> *e scavato anche un tino.*
> *Egli aspettò che producesse uva;*
> *essa produsse, invece, acini acerbi.*
> *3E ora, abitanti di Gerusalemme*
> *e uomini di Giuda,*
> *siate voi giudici fra me e la mia vigna.*
> *4Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna*
> *che io non abbia fatto?*
> *Perché, mentre attendevo che producesse uva,*
> *essa ha prodotto acini acerbi?*

Qui, diversamente la vigna non è Israele ma viene data in affitto dal padrone che, quindi, tornerà.
2: il padrone manda un servo nella stagione dei frutti (come il fico!), chiaramente allusione ai profeti (Re, Crn).
3: viene per "prendere" e viene "preso". Nessuna motivazione sulla ragione del rifiuto del pagamento!
4/5: insiste, il padrone, ma non viene ascoltato: alcuni servi bastonati, altri uccisi, si è varcata una terribile soglia!

6: colpo di scena: viene inviato il figlio unico, l'amato! Pensiero del padrone: lo risparmieranno (allusione a Isacco)
7: pensiero dei vignaioli: uccidiamolo e avremo la vigna! (Giuseppe Gen. 37,20)
8-9: così accade, il figlio viene ucciso fuori dalla vigna (!). Che fare? Farà morire i vignaioli. Non così in Mt dove la risposta è dei presenti. Il dado è tratto: il tempio casa di preghiera sarà dato ad altri!
10-11: Sal 118, interpretazione della parabola: è lui il figlio inviato e rigettato, loro i vignaioli omicidi!
12: hanno capito tutto: Gesù si attribuisce autorità divina e misconosce la loro autorità, la svuota di ogni significato. Hanno tradito la loro missione. Così facendo decreta la loro reazione.

Meditare
Siamo alla resa dei conti. Ora Gesù è arrivato nel cuore del tempio e della fede ebraica. Ma l'incontro sarà deludente e traumatico. Gesù non si riconosce e non viene riconosciuto. Il primo tema da sottolineare è certamente la immensa differenza fra il **l'autorità e l'autorevolezza.** Il rinato tempio ha ridato fiato e lustro a ruoli che erano praticamente scomparsi, come quelli dei sommi sacerdoti. Ma ora che la macchina è ripartita, imponente, ecco che avviene il dramma: chi non è nel meccanismo rischia di incepparlo. Anche nella Chiesa c'è sempre la tentazione di rilasciare patentini di cattolicità. Dobbiamo capirci: in questo tempo di anti-casta il rischio di fare di ogni erba un fascio è enorme. Nella prima comunità si stabiliscono dei ruoli, uno dei quali è quello della custodia del patrimonio della fede. cosa fa parte della fede degli apostoli? Ecco il ministero petrino che tutela il deposito della fede. Ma accanto alla profezia e ad altri ministeri! Non è esclusivo! Chiunque può dire ciò che vuole di Cristo ma se vuole la fede apostolica (Vincenzo di Lerins) crede in certe cose. L'autorità e l'autorevolezza non coincidono, l'una non suscita l'altra. Diamo il giusto peso all'autorità e viviamo con autorevolezza il ruolo, conquistando la fiducia (come genitori, catechisti, lavoratori…).

Una secondo tema deriva dalla tragica parabola dei **vignaioli omicidi** che fornisce una sintetica chiave di lettura di ciò che fa Gesù. È la parabola più lunga ed esaustiva in Marco, quella più pregnante. Conosciamo bene la vicenda di Gesù ma lui, che la sta vivendo, sta scoprendo cosa succede: l'inatteso rifiuto da parte dell'autorità religiosa del suo messaggio certamente lo lascia spiazzato. Ma la tragicità dell'evento si apre ad una speranza, ad un nuovo popolo (la Chiesa?) che all'orizzonte raccoglierà l'eredità. In sottofondo leggo una visione negativa della libertà umana che non accoglie l'iniziativa di Dio e si ribella. Anche per noi è così: il rifiuto dell'opera di Dio in noi ci allontana dalla pienezza della felicità. Interessante quello che fa Matteo: sono i vignaioli stessi a minacciare morte! Gesù non farà così ma si farà uccidere. L'autorità gli deriva, quindi, direttamente da Dio così come per Giovanni, anch'egli ucciso dai vignaioli.

Terzo tema: siamo **affittavoli.** La vita non è nostra, la terra non è nostra, siamo dei vuoti a rendere. Vederla in questo modo ci permette di essere molto più liberi e rilassati.

Nella vita
Accogliamo l'autorevolezza del Signore, accogliamo il suo inviato, godiamo dei frutti della vigna ben sapendo che non è nostra!

Il tributo imperiale (12,13-17)

Gesù non solo non ha risposto alla richiesta dei sommi sacerdoti ma li ha neppure velatamente accusati di essere come i vignaioli omicidi, non riconoscendo la sua autorità. Questi, allora, inviano diversi emissari con lo scopo preciso di far cadere Gesù in un inganno. Si parte dalla politica.

Leggere e capire
13: farisei ed erodiani erano nemici ed erano quelli dal cui lievito difendersi (8,15) ma sul mettere in difficoltà Gesù sono d'accordo. Devono *incastrarlo* unica volta nel NT in cui si usa questo verbo.
14: lett: non guardi alla faccia degli uomini, richiamo della faccia di Cesare e della maschera dei farisei. Tributo (lett. Censo) dovuto all'Impero da ogni maschio dai 14 ai 65 anni, sarà la causa della prima rivolta giudaica ad opera di Giudea il Galileo. D'accordo gli erodiani (ovvio) e divisi i farisei fra sostenitori e oppositori. Chiara imposizione di Roma per manifestare il proprio dominio. Trappola interessante: se rifiuta si mette alla stregua degli anarchici (gli anti-casta!), se d'accordo un collaborazionista. Altre volte Gesù è posto davanti ad un dilemma (es. adultera).
15: *ipocrisia* ha a che fare con la maschera l'attore. Bel gioco fra faccia/effige/maschera. Il denaro di cui si parla effige dell'Imperatore con la scritta "Tiberio Cesare figlio del divino Augusto, lui stesso Augusto". Hanno in tasca la moneta che richiama l'idolatria!

Meditare
Splendida pagina che dimostra nuovamente l'autorevolezza di Gesù che ribalta l'inganno a suo vantaggio. Vediamo alcuni temi di riflessione.

Un primo tema lo derivo dal gioco di parole di Marco fra **faccia/effige/immagine/ipocrita.** Gesù è l'unico che ci mette la faccia, l'unico che parla direttamente senza ambiguità, che non cede al gioco della politica. Il gioco dei sommi sacerdoti è chiaro: passare da un tema religioso (il "lecito" dei farisei) ad uno squisitamente politico, le simpatie di Gesù. Sarà proprio il reato di lesa maestà a farlo crocefiggere! Terribile il fatto che si possa contattare una persona per trarla in inganno, quante volte mi è successo e quante volte rischiamo di farlo! Il nostro linguaggio sia "sì, sì, no, no", il di più viene dal maligno! Mettiamoci la faccia nella nostra fede e attenti all'ipocrisia, l'atteggiamento contro cui maggiormente si scaglia Gesù…

La risposta di Gesù resta enigmatica. A parte il fatto di averli sbertucciati, resta il tema di fondo: **diamo a Cesare e a Dio il rispettivo.** Cioè non mischiamo i piani, forse, non facciamo come gli erodiani che vivono una fede di facciata. Quante volte trono e altare si sono alleati, si sono influenzati! Difficile tenere un equilibrio ma necessario. Tutte le volte che la Chiesa ha creduto di gestire il potere temporale è avvenuto, nei fatti, un orribile tradimento del vangelo! Dio è e resta l'orizzonte ampio di riferimento della nostra vita ma nelle cose concrete e nella politica dobbiamo necessariamente convivere e mediare.

Ultimo appunto: attenti a non fare polemiche con gli altri facendo i puritani e i rabbiosi per poi essere noi piuttosto approssimativi. Distinguiamo bene la **morale dal moralismo!**

Per la vita
Nella mia vita quanto dò a Cesare e quanto a Dio?